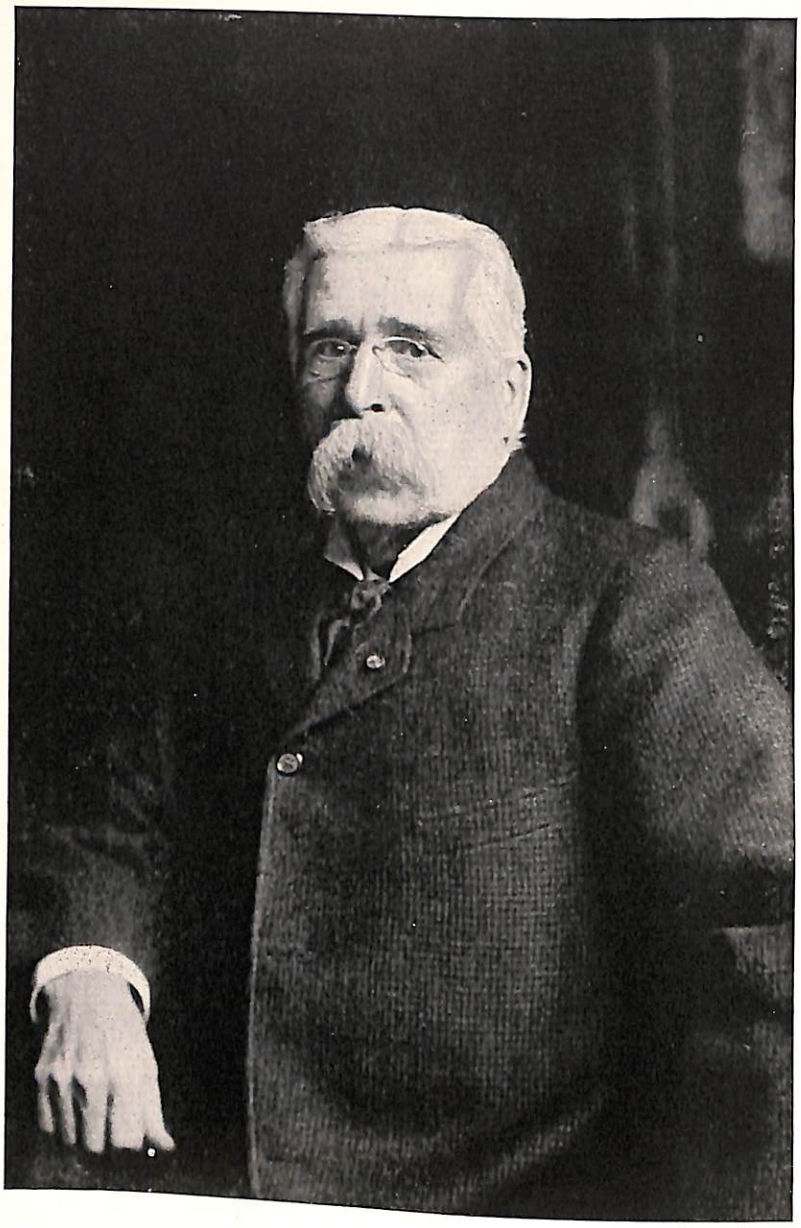
Ricordi Canavesani

XXIV GIUGNO 1900

XV LUGLIO 1900

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b
609

PROVINCIA DI TORINO



GENERALE LUIGI PALMA DI CESNOLA

DOTTOR LUIGI ROVERSI

RICORDI CANAVESANI

LUIGI PALMA DI CESNOLA

A RIVAROLO CANAVESE

E A CESNOLA

Sibi suisque . . . .

NEW YORK: MCMI.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

IL viaggio, che—dopo vent'anni di continua permanenza in New York—il Generale Luigi Palma di Cesnola fece, la scorsa estate, in Italia, fu segnalato da accoglienze oneste e liete, la narrazione delle quali fornirebbe ampia materia a molte e fitte pagine di stampa.

Dalla Maestà di Umberto di Savoia, che gli accordò un'udienza protrattasi per un'ora e mezza e durante la quale egli ebbe nuova testimonianza della grande, affettuosa, stima, in cui lo teneva il Re d'Italia (*) : dalla città d'Ivrea, che lo volle vice-presidente d'onore della celebrazione bimillenaria e dei parentali eporediesi: dai sodalizi di veterani, di artisti e d'operai, che lo acclamarono consocio a vita e membro benemerito ; ai senatori Tullo Massarani e Severino Casana, al professor Angelo Mosso e al commendatore Giuseppe Giacosa, al conte Gioachino Toesca di Castellazzo, al conte Manfredo Francesetti di Malgrà, alla contessa Giulia Ricca di Castelvecchio e altri, che gli resero onori, in cui non so se sia più da ammirarsi la espansione cordiale o la splendidezza signorile, è una serie, quasi, ininterrotta di ricevimenti, di omag-

(*) Un giornale italiano di New York, in data 24 Maggio 1900, ne rendeva conto con queste informazioni particolari:

"Oggi il Generale Luigi Palma di Cesnola, direttore del Metropolitan Museum of Art di New York,è stato ricevuto, in udienza privata, al Quirinale, da Sua Maestà re Umberto.

"L'udienza si protrasse più di un'ora. Sua Maestà accolse il Generale colla cordialità, schietta e sincera, onde si rivede, dopo vent'anni di lontananza, un amico fedele.

"Gli chiese molte cose riguardo all'America del Nord e, in modo speciale, New York e la colonia di New York, su cui si mostrò bene informato. Disse che di quando in quando riceve i giornali italo-americani, che li legge sempre e che, dopo, li passa alla Regina. Si rallegrò col Generale del magnifico successo, che la Mostra Cesnoliana ottenne all'Esposizione di Torino (1898) e si disse fiero che un italiano fosse a capo del più grande istituto di belle arti del Nuovo Mondo.

"La conversazione, durante l'intera udienza, avvenne in piemontese."

gi e di feste, che smentirono il vecchio proverbio *Lontan dagli occhi lontan dal cuore* e che gli provarono, al di là d'ogni men discreta aspettazione, come un volontario esilio pressochè quarantenne non l'abbia reso straniero alla memoria di due generazioni. Ma tutto ciò non può essere argomento di questo scritto. Il quale trae, unicamente, origine e ragion d'essere da un desiderio e da un voto di chiari cittadini canavesani: che, cioè, delle feste di Rivarolo (XXIV giugno 1900) e del banchetto di Cesnola (XV luglio 1900) rimanesse, nel tempo, ricordo più duraturo degli effimeri resoconti delle gazzette, riunendo, altresì, i discorsi d'allora o letti o improvvisati e riproducendo—a illustrazione del testo—le *Istantanee* prese, a Rivarolo, dal N. U. avvocato Enrico Farina e dal conte Giulio Toesca di Castellazzo e, a Cesnola, dal professore Piero Giacosa dell'Ateneo Torinese.

È superfluo notare che l'odierna pubblicazione, dedicata agli amici del Generale, non solo è fuori di commercio, ma fu eziandio ristretta a un numero limitato di copie: tante che bastino di ricordo per coloro da cui mi venne l'invito a compilarla e per coloro che parteciparono, di persona, alle liete giornate di Rivarolo e di Cesnola.

Il *Sibi suisque* dei latini chiarisca e compendii il mio intendimento: ed è, perciò, che in esso e con esso, qui faccio punto.

NEW YORK, Dicembre, MCM.

LUIGI ROVERSI.

A RIVAROLO CANAVESE

L'Asilo Infantile Maurizio Farina e i Palma di Cesnola — Gratitudine dei Beneficati e della Cittadinanza — La Festa del XXIV Giugno 1900 — Alla Stazione della Ferrovia Il Ricevimento nella Sede dell'Asilo — La Poesia dell'Innocenza e l'Eloquenza della Saggezza — Banchetto Civico nel Palazzo del Municipio — Discorsi — Echi, Note e Documenti.

Fu nel 1837 che, per oblazioni di privati e per iniziativa del compianto senatore Maurizio Farina, si fondava a Rivarolo Canavese un Asilo Infantile, del quale, in una lettera del 27 dicembre 1843, l'abate Ferrante Aporti parla con alta lode e che chiari pedagogisti proposero a modello degli altri sorti, dopo, nelle principali città della penisola. (*)

A ispettrice nominarono la contessa Eugenia Ricca di Castelvecchio Palma di Cesnola (il ricordo della quale è, tuttavia, simbolo di coltura, di grazia, di carità e d'ogni virtù, onde s'adornano le spose e le madri) e perchè occorreva dissipare un pregiudizio dominante, allora, tra le classi povere della cittadinanza, essa inscrisse fra gli alunni i suoi figli Luigi e Flaminio: l'esempio della gentildonna non fu invano e così il successo della scuola popolare pienamente, fino dal principio, assicurato. Data da quel tempo l'affetto che il Generale di Cesnola sentì sempre per l'Asilo Infantile della

(*) L'Asilo venne intitolato Maurizio Farina con deliberazioni 10 ottobre 1886 del Consiglio Comunale e 10 luglio 1887 dell'Assemblea degli Azionisti.

città nativa: un affetto efficace ed operoso, che sopravisse negli anni e alla lontananza, che i casi d'una vita battagliera ed alacre di esule e di soldato, di diplomatico e di esploratore non intiepidirono mai, che egli ha dimostrato e tuttavia dimostra manten endosi (cito qui le parole testuali d'un Rapporto Annuo del Consiglio Direttivo) *il più generoso benefattore dell'Istituzione.* E che l'affetto sia degnamente ricambiato ne ebbe luminosa prova allorchè il XXIV giugno scorso egli visitava Rivarolo Canavese.

Un'epigrafe, stampata e distribuita in questa occasione, dice così :

ALL'ILLUSTRE E VALOROSO COMPATRIOTA
ALL'INSIGNE SCIENZIATO
CHE GLI ARTISTICI TESORI DELL'ANTICA CIPRO
SCOPERSE ED ILLUSTRÒ
AL GENERALE
CONTE LUIGI PALMA DI CESNOLA
CHE DI GLORIA ED ONORI ONUSTO
TORNA DALLA LONTANA AMERICA
DOPO XVIII ANNI D'ASSENZA
A SALUTARE RIVAROLO, SUA CITTÁ NATIVA,
AL LORO GENEROSO BENEFATTORE
LIETI E FESTIVI
I BIMBI DELL'ASILO INFANTILE COMUNALE M. FARINA
OFFRONO IN TRIBUTO
IL LORO RICONOSCENTE AFFETTO

La intera cittadinanza fece eco a tali sentimenti.

Nella sala d'aspetto della stazione ferroviaria erano convenuti, quella domenica, aspettando il treno delle 9 a. m., proveniente da Torino, il sindaco cav. Francesco Vallero, i membri della Giunta e del Consiglio Comunale, la magistratura e altre autorità governative, il corpo insegnante delle scuole pubbliche e dell'Asilo, i veterani e reduci dalle Patrie Battaglie, i presidenti delle società operaie, cooperative e di mutuo soccorso, medici, avvocati, geometri e ragguardevoli cittadini del luogo e dei paesi limitrofi: le bandiere nazionali e gli stendardi dei sodalizi, nella gloria dei colori, dei ricami e delle dorature scintillanti al bel sole della limpida mattinata, s'ergevano tra i vari gruppi e vi mettevano una nota patriotica e gioconda: di fuori, si accalcava, in attesa, la folla.

L'arrivo del Generale, della sua signora e della loro figlia, signorina Luisa, fu segnalato da un grande evviva, che si ripetè tre

L'ASILO INFANTILE MAURIZIO FARINA

o quattro volte sempre più entusiasta e fragoroso: indi—fatte le presentazioni—il sindaco pronunciò questo discorso:

Illustre Generale,

A nome della popolazione di Rivarolo ho l'onore di porgervi un reverente saluto d'affetto, d'ammirazione e di gratitudine. Essa si mosse, esultante, incontro a voi, che veniste a compiere un nuovo atto cortese verso questa città colla vostra desiderata visita in compagnia della nobile vostra consorte e della vostra gentile figliuola: e vivamente ve ne ringrazia.

Questa piccola città, orgogliosa di avervi dati i natali, vi rende oggi i bene dovuti omaggi. Saluta essa in voi il caro e valoroso figliuolo:

applaude, con tutta Italia, il chiaro suo concittadino, che seppe tener sempre alto e onorato presso le più grandi Nazioni il nome italiano e che apprezzato, specialmente, dal forte popolo del Nord America per le virtù civili e militari, entrò a far parte dell'Esercito Federale durante la guerra di secessione, comandandovi i migliori reggimenti di cavalleria, alla testa dei quali compiè miracoli di valore e si acquistò fama duratura: onora in voi il sapiente e sagace archeologo, che mercè le preziosissime scoperte di Cipro meravigliò il mondo scientifico e che, dopo aver cooperato col frutto di esse alla fondazione del Metropolitan Museum of Art di New York, veniva per unanime consenso nominato ad assumerne la direzione suprema.

Ammirandovi, Generale, nelle opere vostre come nella veneranda e austera vostra figura ornata di tanto prestigio, di così bella fama di scienziato e gentiluomo, di patrizio e filantropo, noi esultiamo con tutta l'anima. Esultiamo, altresì, compresi di gratitudine, ricordando che anche nel corso luminoso de' vostri splendidi trionfi aveste sempre caldo e vivo nel cuore l'amore e il ricordo della vostra Madre Patria — l'Italia — e di questa modesta Rivarolo, che non cessaste mai di beneficare nei bambini poveri del nostro Asilo Infantile Maurizio Farina — ornamento e decoro della città — cari e buoni bambini, di cui udrete fra poco le dolci voci armoniose e le riconoscenti laudi invocanti su di voi e i vostri cari le migliori e più sante benedizioni.

Mettendo, oggi, nuovamente, piede su questa terra, voi, Generale, segnate uno dei più lieti fasti della sua cronistoria e rendete il giorno memorabile: ond'è che, per mezzo mio, Rivarolo vi prega di gradire il riverente saluto, col quale chiama a raccolta intorno a voi autorità, istituti, società popolari, comizi, scuole, concittadini, estimatori e amici per darvi il benvenuto, sperando che il vostro soggiorno fra noi non sia troppo breve e augurando che da esso vi derivi beneficio alla salute, sollievo alle fatiche e ai disagi del viaggio, svago e riposo della mente e dello spirito.

Ed ora ci sia concesso di abbracciarvi tutti con un solo, intimo, amplesso ideale, mentre con effusione d'affetto e di giubilo vivissimo vi acclamiamo il nostro illustre, benemerito, caro concittadino.

Evviva Luigi Palma di Cesnola! Evviva!

Il Generale, visibilmente commosso, rispose appropriate parole: ma la cerimonia non finì qui. L'eloquenza sindacale dell'ottimo Vallero non poteva bastare e, difatti, non bastò alla gioiosa esuberanza dell'ora e dell'avvenimento: onde si ebbero altri discorsi, come — ad esempio — quelli del presidente del Comitato dei Veterani, del presidente della Società di Mutuo Soccorso fra sottufficiali, caporali e soldati in congedo, del presidente della Mutuo Soccorso fra gli artisti operai, della Cooperativa di Consumo fra gli operai, della Cooperativa di Mutuo Soccorso fra gli operai e agricoltori dell'Argentera, del Circolo Musicale e del Patronato Scolastico. Non

furono nè volate oratorie, nè fioriture accademiche, nè incursioni di straforo nei campi proibiti dell'archeologia o della storia: tutto ciò sarebbe stato un *quid* fuori di chiave e nessuno dei bravi rivarolesi, accorsi incontro al Generale, ebbe il cattivo gusto di rendersene colpevole. Fu, invece, il linguaggio semplice e piano, quasi dimesso, dell'anima e della coscienza del popolo, che si commoveva e si esaltava alla presenza e nella presenza di Colui, che (forse molti ignoravano e il quando e il modo) aveva avuto la fortuna e la virtù di salire tanto in alto, senza perciò dimenticarsi mai nè della loro terra nè di loro. E ciascun presidente volle presentare al Generale i soci del rispettivo sodalizio e il Generale ebbe per tutti una stretta di mano e un grazie. Il ricevimento alla stazione durò, circa, un'ora: dopo di che, ordinato il corteggio (la contessa di Cesnola era nell'u-

DALLA STAZIONE ALLA SEDE DELL'ASILO
LA CONTESSA DI CESNOLA IN VETTURA

nica vettura, che ne faceva parte, insieme alla contessa Luigia Farinelli Palma di Cesnola, la contessa Vittoria Toesca di Castellazzo e l'avv. cav. Mella) si procedette giù pel viale principale alla sede dell'Asilo, in Piazza dello Statuto, tra due file di popolo: le bande suonavano arie e marcie nazionali alternandole coll'*Hail Columbia*.

DALLA STAZIONE ALLA SEDE DELL'ASILO

IL GENERALE E IL SINDACO VALLERO ALLA TESTA DEL CORTEO

DALLA STAZIONE ALLA SEDE DELL'ASILO

UN GRUPPO DI SIGNORE

Il colpo d'occhio, che offriva la sala maggiore dell'Asilo, era pittoresco e, insieme, solenne. Sulla parete di fondo, tra rami d'alloro e ghirlande di fiori, campeggiava (opera egregia di George H. Story di New York) il ritratto a olio del Generale: i bimbi e le bimbe, lindi e freschi, allineati e disposti per gruppi: una eletta di signore e di signorine, in eleganti *toilettes* estive, faceva corona alla famiglia Cesnola: in piedi, dovunque era possibile, gente da per tutto: e la coda degli spettatori si allungava negli anditi, invadeva le stanze vicine, arrivava fin nella strada.

IL CORTILE DI RICREAZIONE DELL'ASILO

Ci furono saggi di canto corale, che dimostrarono la cura e l'amore dei maestri e delle maestre nell'insegnamento di questa forma d'arte applicata alla pedagogia moderna; ci furono dialoghi allusivi alla festa e al perchè della festa, detti con sentimento e con garbo: ci furono versi e discorsi, che trovarono le vie del cuore degli ascoltanti e richiamarono sugli occhi di più d'uno lagrime di dolce commozione.

E qui, malgrado la brevità impostami dalla natura stessa della narrazione, non so nè voglio resistere al desiderio di ripubblicare il

discorso del presidente dell'Asilo—conte Gioachino Toesca di Castellazzo—il dialogo di apertura e le due sestine recitate presentando un mazzo di bellissimi fiori freschi e fragranti alla contessa e alla contessina di Cesnola.

Il conte Toesca, ascoltato con religioso silenzio, interrotto spesso da applausi e salutato, in fine, da una vera ovazione, parlò così:

Illustre Generale e Concittadino Carissimo,

La gioia, che traspare dal volto delle egregie e gentili persone che vi circondano, la febbrile agitazione di questi bambini che—vestiti a festa—appuntano in voi, lieti e sorridenti, le vivaci pupille, dicano, meglio di quanto io possa e sappia esprimere, l'ineffabile e intimo godimento che tutti noi sentiamo nel vedervi oggi finalmente in mezzo a noi, dopo avervi tanto e così lungamente desiderato.

La vostra presenza ci compensa oggi in gran parte dell'amara delusione, che ebbimo a provare, nel 1898, quando l'annuncio della rinviata partenza per l'Italia ci giungeva allora appunto e in quei giorni, in cui—essendo state esposte le splendide vostre opere d'arte antica Cipriotta alla Mostra Generale Italiana tenutasi nell'antica capitale del Piemonte—la Giurìa, altamente apprezzando il chiaro vostro ingegno, la profonda vostra dottrina e i poderosi prodotti delle vostre ricerche archeologiche, vi decretava la massima delle onorificenze—cioè il Diploma d'Onore e la Medaglia d'Oro—S. M. il Re vi insigniva della Commenda dei SS. Maurizio e Lazzaro e noi, vostri affezionati amici e compaesani, ci preparavamo, orgogliosi dei vostri trionfi, a festeggiarvi solennemente, nella Patria vostra, che vi ama e vi pregia come una delle più belle sue glorie, come vanto e decoro della intiera regione canavesana.

Profondamente compresi dei sentimenti di stima e di devozione, che vi sono per tanti titoli dovuti, avremmo desiderato di potervi preparare un'accoglienza degna di voi, degna dell'eroe di Aldie (*), degna del fortunato e dotto esploratore delle antichità artistiche e dei tesori di Cipro, degna, inoltre, del creatore e direttore del Metropolitan Museum di New York, che per la sapiente e indefessa opera vostra, per il vostro genio eminentemente organizzatore, è ormai diventato uno dei più importanti del mondo; ma, conoscendo il cuor vostro, ad ogni fastoso apparato, ad ogni cerimonia esteriore, abbiamo preferito offrirvi un'accoglienza semplice e modesta, l'accoglienza del cuore.

Persuasi, pertanto, di avere giustamente interpretato i sentimenti dell'animo vostro, noi vi diamo, senz'altro, o Generale, il benvenuto, lieti e

---

(*) Fu alla battaglia di Aldie, Va. (17 giugno 1863) che il Generale di Cesnola compiè alla testa del suo Reggimento tali atti di eroismo da meritare poi che il Congresso degli Stati Uniti gli decretasse la *Medal of Honor*, cioè la più insigne onorificenza militare, che qui si possa conseguire.

La *Medal of Honor* corrisponde, sotto certi rispetti, alla *Victoria Cross* della Granbrettagna e alla *Medaglia pei Valore Militare* del Regno d'Italia.

onorati di ricevervi in questo Asilo Infantile, fondato e sorretto da questo nostro Comune mercè l'opera e il senno di due vostri benemeriti amici, il senatore Maurizio Farina e il sacerdote D. Francesco Vallosio di sempre cara e venerata memoria; lieti e onorati di ricevervi in questo benefico Istituto popolare, che se rinfresca a voi la visione degli anni felici e le

CONTE GIOACHINO TOESCA DI CASTELLAZZO

sante memorie della fanciullezza a noi certo insegna e quotidianamente ricorda l'inestinguibile vostro amore al loco natio, la infinita bontà dell'animo vostro, i tanti generosi benefici ricevuti e il sacro debito, che a voi ci lega di una imperitura riconoscenza.

Siate, dunque, il benvenuto! E le benedizioni dei nostri bambini sieno fonte per voi e la vostra nobile famiglia, ora e sempre, d'ogni più eletto e desiderato bene!

Ed ecco il dialogo fra due bimbe e un bimbo:

Su, fatti avanti, vieni....

Lasciami, in questo giorno
v'è qualcosa di insolito in quanto ci sta attorno:
non scorgo solamente i visi famigliari
che vediamo ogni giorno e che ci sono cari...
V'è qualche viso estraneo, ed io provo timore...
Per esempio, sai dirmi perchè c'è quel Signore?

Forse ti fa paura? Nel suo viso non vedi
che anch'Esso ci vuol bene? O dimmi, forse, credi
che ti voglia sgridare?

Oh! questo poi.... ohibò!
Confondersi è scusabile; non son sfacciata, no!
Ma anche in preda al timore ed alla confusione
che provoca in noi bimbi veder nuove persone,
conosco, sai, mia cara, se alcun ci porta amore,
e tale, c'è a scommettere, tale è questo Signore:
lo dice il guardo buono, ce lo dice il sorriso,
che in mezzo a noi bambini lo illumina nel viso.

Vedo che te n'intendi: oh, non t'inganni no!
Quanto ci voglia bene, spesso lo dimostrò,
anche stando lontano. Vedi là il Suo ritratto?
Non ricordi la bella festa che abbiamo fatto
quando lo inaugurammo?

Or che ci penso... già!
Se prima non m'accorsi fu per timidità.
Oh allora mi rinfranco, e vo' parlargli anch'io.
Senti: se Gli dicessimo che abbiam pregato Iddio
perchè Gli renda centuplo il ben che ha fatto a noi?

Questo possiamo dirlo: così va bene; e poi
possiamo dirgli ancora che siamo tutti in festa
perchè Egli è tornato a rivedere questa
terra che il vide nascere e che mai non scordò
là nella nuova patria....

Ed io aggiungerò
che i bimbi dell'Asilo avranno sempre in cuore
gratitudine e affetto pel lor Benefattore;
Gli aggiungerò....Già tante cose Gli vorrei dire,
ma il cuore parla troppo per poterlo seguire.

LE TRE CLASSI DELL'ASILO INFANTILE MAURIZIO FARINA

PRIMA CLASSE

SECONDA CLASSE

TERZA CLASSE

Basterà dunque esprimergli che il nostro affetto è antico,
che ci par, nel vederlo, di veder un amico....
Egli che è così buono, da sè aggiunger vorrà
quel che il cuor suggerisce ed esprimer non sa.

Ed, ecco, in ultimo, le sestine dei fiori:

A noi, poveri bimbi, permettete, o Signore,
di offrirvi un umil dono. Ma ve l'offriam col cuore:
ma son fior della dolce terra canavesana
che dicon così fertile, così ridente e sana;
che ricorda i suoi figli che stan lungi di quì,
che per un Vostro caro fan festa in questo dì.

Portateli, portateli nel vostro bel paese
giovane, ricco, ardito, ospitale e cortese;
là vi parlin d'Italia, che un poco è terra Vostra
perchè a Lui diè i natali, perchè affetto a Voi mostra.
Vi parlin di noi bimbi....Noi ve li offriam col cuore,
e son fiori d'Italia.... Graditeli, o Signore!

Terminata la festa scolastica (per la quale è semplice giustizia ripetere qui gli encomi vivissimi fatti, verbalmente, da tutti alla presidenza, al corpo insegnante e agli alunni dell'Asilo) ebbe luogo nella sala massima del Palazzo di Città—la stessa, dove in altre due occasioni (1865-1880) il Generale era stato ugualmente onorato—il banchetto offerto dal Municipio, che riunì intorno le tavole ospitali il fior fiore rivarolese e accrebbe la fama del signor Antonio Dejoannes—proprietario dell'Albergo d'Europa—per lo scelto *menu*, gli ottimi vini paesani e la bontà del servizio.

Ecco l'elenco dei presenti: sindaco Vallero, assessore Domenico Giacoma-Rosa, consiglieri comunali conte G. Toesca di Castellazzo, Bernardo Grassotti (anche in rappresentanza della Società Sottufficiali, Caporali e Militari in congedo, di cui è capo) Turino Bisacca, Giovanni Batino, F. D.Trione, G. Pistono, P. M. Pagliotti, G. Bertinetti e A. Gambotti, il ricevitore del Registro Leone, C. Quaglia, G. Bisacca presidente dei Veterani 1848-1849, F. F. Carbonatto presidente della Cooperativa della Manifattura, L. Bandino presidente della Cooperativa dell'Argentera, B. Bertetti presidente dell'Artisti Operai di Rivarolo, conte M. Francesetti presidente della Congregazione di Carità, cav. Enrico Farina segretario della Provincia, cav. P. Toesca di Castellazzo conciliatore, cav. G. Castagneri direttore della Manifattura, prof. Francesco Costantino tesoriere dell'Asilo,

cav. B. Trucchetti, geometra Carlo De Fabiani, F. Avenatti e T. Beltramo membri del Consiglio Direttivo dell'Asilo, cav. Paolo Avenati-Bassi, dottor P. L. Dagasso, dottor D. Garetto, dottor E. Mattino, C. Mattino chimico-farmacista e G. Rossi farmacista, P. Vota segretario comunale, i maestri comunali L. Carrera, L. Vacca, D. Coha, G. Quartara e C. Leone, il cancelliere Beffagnatti, l'esattore G. Quaglio. Poi, uscendo dal mondo ufficiale e semi-ufficiale, don Antonio Auda, don Luigi Gardetto, il professor Piero Giacosa, il pittore cav. Mario Viani d'Ovrano, l'avv. Massimo Portalupi, l'avv. G. Morelli, l'avv. Vallosio, il professor Lombardo, lo studente di giurisprudenza Preverino, il veterano Bertino e i signori Antonio Avenatti, G. Faglietto, G. Griffa, L. Naretto, F. Sartore, F. Leone, G. Vota, G. Leone, G. Vittone, V. Vittone, L. Bertinetti, G. Ghisoli, G. Rosbock, I. Rivara, P. Cavaletto, B. Fenoglio, G. Amatteis, E. Rossi, L. Borgialli, P. Borgialli, F. Peila, A. Martinetti, P. Gallo, B. Sona, P. Paglia, F. Benedetto, F. Bisacca, C. Marchiandi, G. Pagliotti e B. Reynoldi.

Con lettere e telegrammi affettuosissimi di adesione e di plauso giustificarono la propria assenza Giuseppe Giacosa, il conte Gaetano Palma di Borgofranco consigliere di prefettura a Como, il cav. Lucio Rossi sindaco di Ivrea, il cav. Amedeo Vallero, il banchiere cav. Ezechia Sacerdote, la Famiglia Nocilla da Caltanisetta, ecc.

All'ora dei brindisi il Vallero aprì il fuoco, secondato con inesauribile vigor giovanile dal conte Toesca.

Terzo fu il Giacosa, che comincia col ringraziare in nome proprio e in nome del fratello Giuseppe, disgraziatamente impedito di presenziare il banchetto (*), il sindaco di Rivarolo pel cortese invito ricevuto. Egli ricorda che se il Generale Palma di Cesnola appartiene al Canavese sull'Orco di cui Rivarolo è la capitale, il predicato suo lo fa pure canavesano dalla porzione sulla Dora, che ha per capitale Ivrea. E, per questa parte del Canavese, porge, quindi, al Generale i suoi auguri. Il Canavese è lieto di veder in lui rispecchiate le qualità eminenti dei suoi figli: ingegno pronto, operosità indefessa, tenacia e ardimento, associati a quello spirito di avventura, col quale si vincono le battaglie contro l'ignoto, che è lo spauracchio dei più. È lieto che questo campione di nostra razza sia diventato cittadino americano, perchè così in America si avrà giusta idea del valore dei nostri uomini. Ammira la costituzione ameri-

(*) Giuseppe Giacosa mandò al Sindaco di Rivarolo questo telegramma: "Trattenuto Milano dovere imprescindibile ringrazio cortese invito pregando associarmi plauso Rivarolo a loro glorioso concittadino."

cana, modello di reggimento per un popolo forte e schivo d'ogni vincolo convenzionale; ma non crede che la forma di governo caratteristica degli Stati Uniti potrebbe trapiantarsi in Italia. Sia per le tradizioni sue come per le attuali condizioni di coltura e di economia l'Italia ha bisogno del regime monarchico, solo mezzo atto a mantenere la patria unita, difendendola dalle scosse, che le rinnovazioni frequenti del potere supremo potrebbero causare. Dichiara il Giacosa di essere pienamente convinto che Casa Savoia forma un tutto coll'Italia: un tutto, che non può disgiungersi senza rischio delle fortune della patria: ma è pur convinto che ventura e mercè sarebbe per l'Italia se tutti i suoi figli fossero simili al Generale di Cesnola, il quale riuscirebbe certo un grande cittadino in Italia, perchè qualunque sia la forma di governo le stesse virtù civiche valgono a sostenerla. Ricorda con piacere la visita fatta il mattino all'Asilo e lo spettacolo dei bambini festanti dinanzi a colui che si è sempre rammentato, anche lontano, di loro: spera che il Generale, vedendo quei bei volti sorridenti, quegli aspetti floridi, quei corpi sani, si sarà una volta di più persuaso quanto si progredisca continuamente da noi e quale avvenire sorrida alla nostra cara Italia anche se taluno, per momentanee debolezze, potrà dubitare della patria e dei suoi destini: al saluto dei concittadini piccoli e grandi, antichi compagni e bambini beneficati, unisce il suo caloroso e sincero.

E, alla sua volta, il conte Francesetti:

Signor Generale!

Dopo quanto ha detto con tanto garbo il nostro Sindaco e dopo le calde parole del dottor Piero Giacosa, io non mi proverò a tesser lodi intorno a Chi s'è acquistato fama mondiale.

Voi portate alto in America il nome dell'antico esercito piemontese e, soldato io stesso, ve ne ringrazio.

Vi ringrazio a nome di tutti i bisognosi, che con affetto di cittadino, con delicatezza di gentiluomo, voleste in ogni occasione soccorrere.

Vi ringrazio a nome della mia famiglia. Mio figlio nei primordi della carriera trovò presso di voi una ospitalità cordiale, affettuosa, paterna e un largo esempio (che non fu infruttuoso) di intelligente operosità.

Vi ringrazio, infine, a nome mio, perchè, Rivarolese nel fondo dell'anima e del cuore, sono orgoglioso del lustro, che apportaste alla nostra diletta terra nativa.

Voglia il cielo, in ricompensa, far felice voi e la vostra degna famiglia!

Alla risposta del Generale la concisione della parola non diminuì l'intenso ardore degli affetti, che l'inspirava tutta quanta. Dopo

aver detto che la ineffabile letizia di quel momento (uno dei più belli, forse il più bello, della sua vita) era turbata dal fatto che i vecchi amici, i compagni della prima giovinezza e i coetanei erano — eccetto il conte G. Toesca di Castellazzo — purtroppo scomparsi,

IL PALAZZO TOESCA DI CASTELLAZZO E IL PALAZZO MUNICIPALE

soggiunse che essi, viventi, dovevano aver parlato ben bene di lui ai figliuoli e ai nipoti se questi, con unanimità pari alla gentilezza, gli rendevano onore. Nei lunghi anni trascorsi in America e quantunque l'America sia stata per lui madre sollecita e amorosa, l'Italia occupò sempre la cima dei suoi pensieri e a Rivarolo — nelle ore tristi e nelle ore liete — sempre volarono i palpiti del suo cuore e le

aspirazioni della sua mente. Vedere e toccar con mano il generoso contraccambio che gli si dava per ciò che in lui era dovere, era piacere, era necessità dell'animo, lo commoveva a segno da rendergli difficile, pressochè impossibile, ogni discorso. Comunque: ringraziava, ringraziava ancora, tornava a ringraziare, augurando che nell'avanzamento morale e intellettuale, nei progressi del lavoro e dell'industria, nelle scuole e negli studi, nei campi e nelle officine, fossero mantenute e aumentate le tradizioni di Rivarolo, del Canavese e dell'amato Piemonte.

Una triplice ovazione salutò, alla fine, il Generale: ovazione che si replicò nella piazza e nelle vie circostanti, allorchè—levate le mense—egli, insieme alle autorità e a non pochi invitati, si recò in casa della cognata, la contessa Luisa Farinelli Palma di Cesnola, di cui le sue signore erano ospiti, dove ricevette la visita di moltissime persone, che volevano conoscerlo e stringergli la mano.

Durante il banchetto suonò la banda del Circolo Musicale diretta dal Maestro G. Parisi, di cui fu eseguita la Marcia "*Torino*" dedicata al Generale e assai piaciuta per la originalità del motivo marzialmente vivace.

Così ebbe termine la giornata del XXIV giugno 1900, che Rivarolo non dimenticherà mai come non sarà mai dimenticata dal Generale e dai suoi, non tanto perchè il programma di essa rispecchiava l'intenzione di chi l'avea ideato con intelletto d'amore (*) e perchè ogni parte del programma era stata felicemente esaurita, ma anche e sopratutto per l'accordo commovente di simpatia e di armonia, perfette, con cui il popolo avea tenuto l'invito dei maggiorenti e delle autorità, onde dal principio alla fine, in ogni fase e in ogni particolare, la grande dimostrazione pubblica non perdette mai il carattere d'una dolce, dolcissima, intima festa di famiglia.

La cronaca sarebbe negligente e incompleta se non accennasse (sia pure senza una linea di comento e malgrado un divieto, a cui—in questo caso—non posso nè debbo obbedire) le elargizioni, che il Generale fece, con spontaneità pari alla liberalità, in vantaggio dei

---

(*) Il conte Gioachino Toesca di Castellazzo, a cui la nobiltà del sangue, la dignità dello stato sociale e i beni della fortuna sembrano essere sprone e incitamento per alte opere della mente culta e del cuore magnanimo a servigio del paese e a vantaggio comune.

La città di Rivarolo e la provincia di Torino, la Società Promotrice di Belle Arti subalpina, il Comitato Esecutivo della Mostra Nazionale del 1898, istituti di educazione, di pubblico decoro, di beneficenza, ecc., l'hanno contato e lo contano anche adesso loro diligente, assennato e utile cooperatore.

Laureato in giurisprudenza, studioso dei problemi finanziari, di economia politica e di quanto si attiene all'amministrazione, possiede altresì squisito senso d'arte e s'occupa di lettere, riuscendo scrittore e parlatore, che istruisce e diletta.

È cavaliere mauriziano e commendatore della Corona d'Italia.

poveri di Rivarolo, delle istituzioni locali di mutuo soccorso, di provvidenza e popolari, delle due chiese e dell'Asilo.

Epilogo e documento di quanto si legge più sopra lo dà la *Gazzetta del Popolo* di Torino nei due numeri del 25 giugno e del 2 settembre 1900, che sotto la data di Rivarolo Canavese pubblicava le comunicazioni seguenti, riprodotte poscia a titolo d'onore e d'esempio da altri autorevoli giornali della regione e del resto d'Italia.

La *Gazzetta* del 25 giugno:

L'illustrissimo conte generale Luigi Palma di Cesnola, direttore del Metropolitano di New York, in segno di vivo gradimento della affettuosa dimostrazione, ad iniziativa del Municipio e dell'Asilo infantile, ieri datagli da questa città nativa, mi ha consegnata la somma di Lire Settecento da ripartirsi agli infra indicati Corpi ed Istituti locali e per Lire Cento cadauno, cioè:

1º Comitato dei Veterani delle patrie battaglie.

2º Società di mutuo soccorso fra sottufficiali, caporali e soldati in congedo.

3º Società di mutuo soccorso fra gli artisti operai.

4º Società Cooperativa di consumo fra gli operai.

5º Società Cooperativa di mutuo soccorso fra gli agricoltori di borgata Argentera.

6º Circolo musicale.

7º Patronato scolastico.

Lieto dell'onorevole incarico avuto, mentre gli Enti beneficati faranno pervenire al prefato conte Palma i rispettivi loro ringraziamenti, m'affretto a rendere di pubblica ragione il nuovo atto filantropico del munifico gentiluomo porgendogli, a nome di tutta questa popolazione, i sensi della viva gratitudine.

Notaio VALLERO, *sindaco.*

E la *Gazzetta* del 2 settembre:

Venerdì 31 agosto, ha lasciato Torino, dopo quattro mesi di soggiorno in Italia, il generale conte Luigi Palma di Cesnola, direttore del Metropolitan Museum of Art di New York.

Il conte di Cesnola è nativo della nostra città, culla della nobile famiglia dei Palma, ed è giustamente noto nell'Italia tutta, perchè, malgrado la sua residenza in America, ove seppe coll'intelligenza fervidissima e col lavoro indefesso crearsi una splendida posizione sociale, sempre ricordò ed amò la sua patria d'origine, che volle rivedere di frequente, ritemprandosi così nei lontani ricordi della sua giovinezza.

E quest'anno volle fermarsi più a lungo fra noi e desiderò di lasciare nella città nativa segni visibili del grande suo affetto per i suoi compatrioti.

Oltre ad altre numerose beneficenze, già rese note per mezzo dei giornali, anche l'Asilo infantile di Rivarolo ricevette da lui la munifica oblazione di Lire Mille.

Egli non volle che di ciò fosse data pubblica notizia; ma ora, per la sua partenza, la Direzione del pio istituto è sciolta dall'obbligo del silenzio e si affretta di porgere vive grazie al suo illustre benefattore.

Colle benedizioni dei bambini rivarolesi, accompagnerà l'illustre generale Palma di Cesnola, nel suo viaggio di ritorno, il pensiero riconoscente ed affettuoso di quanti egli beneficò ed amò, coll'augurio sincero di sempre crescente fortuna.

La Direzione dell'Asilo Infantile.

PROVINCIA DI COMO

LA TORRE E I RUDERI DEL CASTELLO DI CESNOLA

AL CASTELLO DI CESNOLA

Il Luogo, il Nome e la Famiglia nella Cronaca e nella Storia—Giuseppe Giacosa e il Banchetto dei Canavesani—Nel Villaggio di Cesnola—Presso i Ruderi e la Torre del Castello—Gl'Intervenuti e quel che Rappresentavano—Il Pranzo sotto la Tenda—Tre Lettere—I Discorsi—Una Poesia in dialetto Piemontese di Giuseppe Riva—La Risposta del Generale—Fine d'una Bella Giornata.

CESNOLA (nome unico in Italia e, secondo la plausibile versione del glossario Ducange, equivalente a *selva cedua*) è un villaggio di poche centinaia d'anime distante un chilometro da Settimo Vittone e sul pendìo, verde di boschi e di vigneti, donde l'occhio spazia pel ceruleo corso della Dora Baltea. Ripido e faticoso è il sentiero alle rovine del Castello, già stanza dei feudatari, che ebbe la prima delle sue tre cinte fabbricata nel Secolo XI, che fu ampliato, abbellito, fortificato nei Secoli XII e XIII, che finì poscia per cadere parte durante le torbide vicende delle guerre intestine, parte sotto l'ira del popolo insorto a vendicare in un'ora di furia sanguinosa l'abbietta servitù di intere generazioni. Tra quelle rovine, argomento di inspirazione all'archeologo e all'artista, si leva, tuttavia, coll'impassibile aspetto delle cose indistruttibili una torre quadrata: la Torre di Cesnola. Gli anni, il vento, le nevi, gli uragani vi hanno dato il ferreo colore dei macigni spaccati: l'umidità filtrata qua e là pel sommo scoperto della muraglia e quella covata sulla sua faccia

dalle nebbie autunnali l'hanno macchiata qua e là delle stesse chiazze che ombreggiano le pareti a picco del monte: gli stessi licheni, gli stessi muschi, gli stessi fiori crebbero sulla fortezza dell'uomo e su quella eretta dalla natura: la rocca e la roccia diventarono una rupe sola così che la diresti, assodata dal tempo, vivere ora più robusta e minacciosa che non fosse nei giorni del suo massimo splendore. (*)

E, come il luogo e il maniero, antica è la storia della famiglia Palma, che ne trasse e porta anche oggidì il titolo gentilizio di Conti di Cesnola. Condottieri e giureconsulti, statisti e finanzieri, uomini di chiesa e uomini di lettere, governatori di provincie e membri delle più alte magistrature del Regno si succedono e si alternano a lustro del nome e a gloria della regione. Nè le avite tradizioni saranno barriera a che le idee di libertà e di progresso, penetrate in Piemonte dopo l'Ottantanove e il Novantatre, trovino all'alba del Secolo XIX fra i discendenti di Giacomo Palma da Burgos (†) un assertore, un combattente, un precursore, un martire: dico Alerino Palma di Cesnola, che organizzò e capitanò insieme a pochi animosi il moto rivoluzionario del 1821, che—condannato a morte in contumacia il 13 aprile 1822—si rifugiò prima in Ispagna e corse poscia in Grecia volontario dell'indipendenza ellenica a fianco del conte Santorre di Santarosa, che morì carico d'onori e di gloria presidente dell'Areopago di Atene, dopo aver rifiutato di chiedere al Re di Sardegna la grazia del ritorno in patria, pensando e dichiarando egli con John Locke: . . . . *perchè non ci era giusta ragione di condannarmi così non ve ne può essere di perdonarmi.* (‡)

Fu, dunque, pensiero di squisita gentilezza — pensiero degno del poeta e dell'artista, a cui il Piemonte e il Canavese sono debitori di così amorose, brillanti e geniali illustrazioni—quello che ebbe il

---

(*) GIUSEPPE GIACOSA: I Castelli Valdostani e Canavesani.

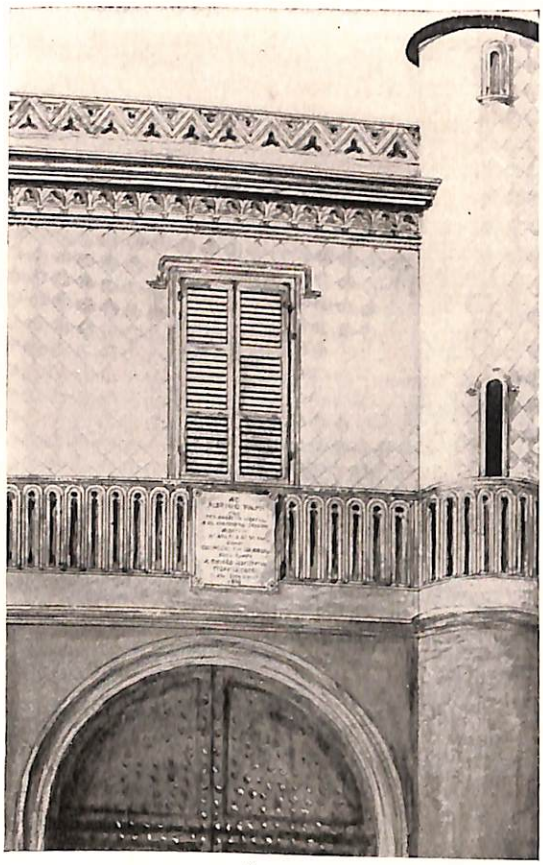
(†) Lo stipite conosciuto dei Palma di Cesnola e di Borgofranco fu un Giacomo da Burgos (Spagna) capitano di ventura, probabilmente al soldo dei Valperga, del quale è cenno in una cronaca del 1262 come padre di Pietro, residente di Salassa, a cui il conte Bertoldino di Valperga aveva accordato parziale giurisdizione sul Castello di Rivarossa.

Salassa è una delle più antiche terre canavesane: nella sua nomenclatura rammenta una tribù celtica indomabile: si estendeva dalla Valle di Aosta nell'odierno circondario di Ivrea: oggidì è un meschino villaggio ancor irto di torri e di vetuste macerie di rocca.

Rivarossa è pure un comunello lontano dieci chilometri da Salassa: presenta, tuttodì, un castellaccio e reliquie di mura. (Vedi *Cenni Genealogici* di *A. B.* Pisa, Tipografia Araldica, 1876).

(‡) É a lui che, nell'isola di Sira, dove morì, la Grecia riconoscente eresse un ricordo marmoreo: che la città di Rivarolo decretava fosse murata una lapide commemorativa sulla facciata del palazzo paterno (vedetene in queste stesse pagine la *macchietta* disegnata dal vero) e che la città d'Ivrea intitolava una strada allorchè la sua rappresentanza municipale ribattezzò quella chiamata Bonaparte in via Palma.

commendator Giuseppe Giacosa, proponendo che un banchetto in onore del Generale Luigi Palma di Cesnola fosse dato presso gli avanzi del castello degli antenati, all'ombra della torre sulla quale aveva per secoli sventolato—impavido e temuto—il gonfalone dal fatidico *Oppressa Resurgit*.



LA PORTA DEL PALAZZO CESNOLA A RIVAROLO
SU CUI È MURATA LA LAPIDE DEL CONTE ALERINO

La proposta incontrò favore universale. Le adesioni pervennero non solo dal Canavese (la festa e la dimostrazione, naturalmente, dovevano essere, anzi tutto e sopra tutto, canavesane) ma anche da Torino e da Milano. La lontananza dai centri e le non commode vie di comunicazioni e la difficoltà di trasporto d'ogni cosa necessaria dall'abitato alla montagna erano ostacoli che avrebbero

scoraggiato anche i più volenterosi. Eppure la preveggenza e lo zelo del Comitato—di cui il comm. Giacosa fu l'anima e il cav. Lucio Rossi, sindaco di Ivrea, il più valido ausiliare—li superò e li vinse, sicchè quando spuntò l'alba del XV luglio, tra il cupo fogliame dei castagni e delle quercie, in un altipiano a 150 metri dalla valle, si videro biancheggiare le mobili pareti d'una grande tenda—la tenda del banchetto—e quelle d'una seconda, di minori proporzioni, ma fornita d'ogni possibile *comfort*, riservata alle signore, perchè dopo l'ardua fatica alpinistica dell'ascesa vi potessero ristorarsi a loro bell'agio: mentre una terza sorgeva poco lungi come chiosco pel caffè, senza contare che all'ombra amica di spesse frascate s'erano improvvisate cucina e dispensa, ghiacciaia e cantina, cogli annessi e i connessi indispensabili a preparare e servire un pranzo di centocinquanta coperti.

Tavagnasco era il luogo di convegno. Il diretto fra Torino e Aosta non suole fermarvisi: ma il Comitato avea ottenuto dalla Direzione delle ferrovie che, per quel giorno, si facesse eccezione alla regola. Alle 10.53 a. m., il treno giunse in stazione: una trentina fra *omnibus*, vetture e biroccini condusse gl'invitati al villaggio di Cesnola, che imbandierato ed echeggiante del suono delle campane, delle marcie e degl'inni del concerto di Settimo Vittone, dello sparo dei mortaretti, degli evviva del popolo offriva, come dicono i cronisti delle gazzette, l'aspetto unico delle *grandi occasioni*.

E che strano, profondo e pittoresco contrasto, quella domenica e in quel lembo di terra, ai piedi del Mombarone! La eleganza degli abiti cittadini e la rustica semplicità dei villici, personaggi di fama più che nazionale e oscuri agricoltori, delicati profili di dame use alle finezze del lusso e ruvide faccie bruciate dal sole dei campi: ma tutti con un cuor solo e un sol pensiero, tutti attratti e animati da un unico desiderio e un unico intento: la festa all'ospite. Se fosse lecita la frase, si potrebbe dire che era una serie di antitesi messe d'accordo e armonizzate in una fusione di sentimento e di amore perfetta.

Nel piazzale gremito e davanti la chiesa addobbata avvenne il ricevimento ufficiale: sindaco, consiglieri, parroco e vice parroco erano alla testa dei principali della comunità: le alunne delle scuole pubbliche, biancovestite, in doppia fila, facevano corona a due loro compagne, che recitarono alternandosi una poesia di circostanza e presentarono al Generale e alla signorina di Cesnola mazzi di fiori: applausi, evviva, entusiasmo indescrivibile, specialmente ai discorsi

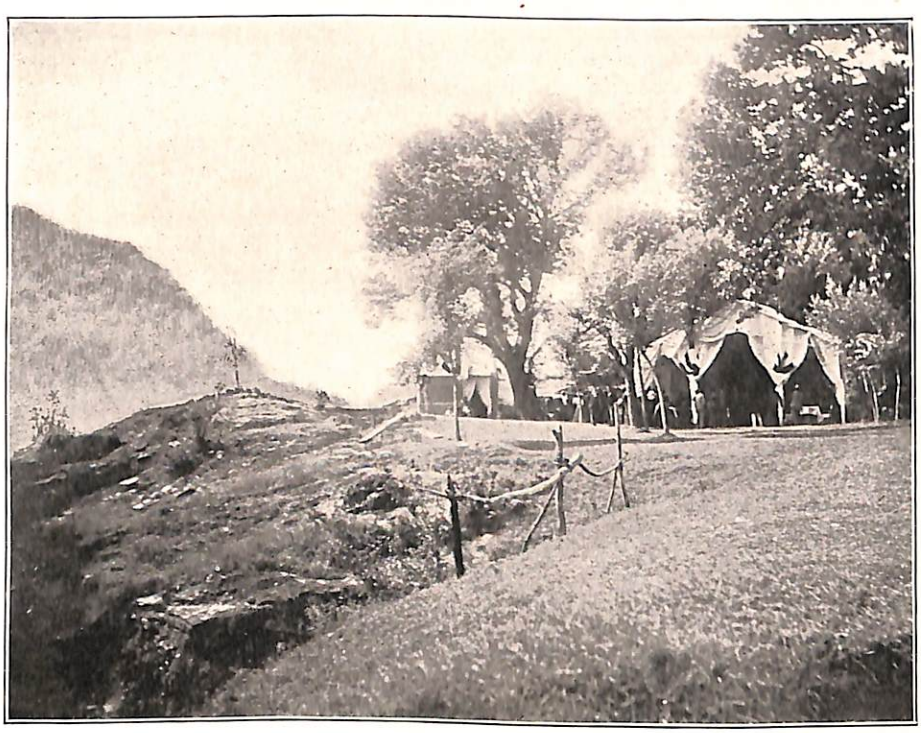
del parroco don Perotti e del cappellano e maestro don Savino Gaspare Busca.

Così parlò il parroco:

Signor Generale,

Nel darvi il benvenuto tra noi e nel porgervi il saluto di questo popolo mi piace rievocare una data per voi gloriosa e a me cara.

Il 4 settembre 1881 io, già eletto parroco di Settimo Vittone e Cesnola, mi trovavo ancora in Rivarolo presso quel vostro amico d'infanzia, cav. arciprete Antonio Rolando, di sempre onorata memoria. Colà



LE TENDE DEL BANCHETTO SULL'ALTURA DI CESNOLA

assistetti a una imponente manifestazione d'affetto, che i vostri concittadini improvvisarono nell'occasione d'una vostra visita alla città nativa, quando cioè tutta Rivarolo festante si riversava alla stazione ferroviaria per rivedervi, per abbracciarvi, per inneggiare in voi al prode reduce dalla guerra di secessione e allo scopritore delle antichità di Cipro, lustro e decoro della loro terra e della patria comune. Così solenne e cordiale fu tale manifestazione che il ricordo non me ne cadde mai di mente: e, in particolar modo, essa mi si riavvivò allorchè un vostro degno amico ed ammiratore, il commendator Giuseppe Giacosa, mi annunziò il vostro

arrivo in questo umile villaggio. Pensai, subito, al come mostrarvi la nostra compiacenza e sarei stato lieto di veder rinnovata qui, tra i miei diletti figli, la festa che vi prepararono e vi offrirono a Rivarolo : ma fu illusione, che si dileguò presto. Comunque: se i nostri paesi alpestri non si prestano a pompe di nessuna specie, posso assicurarvi, o signor Conte, che intorno ai ruderi del vostro avito castello palpitano cuori non meno sensibili di quelli della città. Ed oggi Cesnola vi professa la più sincera devozione e gratitudine, imperocchè al senno e al valore della vostra famiglia—antica feudataria del luogo—deve la propria rinomanza. Infatti, i Palma diedero, da secoli, al Piemonte, all'Italia e, mercè vostra, anche alla lontana America uomini di guerra, giureconsulti e legisti, scrittori eruditi, caratteri magnanimi e virtuosi: titoli e benemerenze, che oggi tutti in voi si compendiano bellamente, onde non è meraviglia se del vostro nome risuona, col Vecchio, anche il Nuovo Mondo.

Gradite, dunque, le modeste, ma sincere espressioni di stima e d'affetto del popolo di Cesnola, il quale andrà sempre superbo dell'onore che oggi gli fu concesso e ne serberà imperitura memoria.

Noi speravamo di poter ossequiare, unitamente alla gentile figliuola, anche la vostra degna consorte: e, però, duole assai che la malferma salute le abbia impedito di assistere a questa festa: l'assenza di Lei lascia proprio un vuoto! Ma ben ci pervenne la fama delle virtù, che le meritarono da papa Leone XIII un attestato di sovrana benevolenza. (*) Dite, dunque, alla nobile signora che noi pure applaudiamo così segnalato onore e che le preghiamo lunghi anni di vita, affinchè, in mezzo agli americani, seguiti a promuovere l'incremento della religione e della carità, acquistandosi sempre maggiori benemerenze presso Dio e presso gli uomini.

Evviva la famiglia di Cesnola! E che l'evviva, partendo da questo villaggio e toccando Rivarolo, varchi i confini d'Italia e si ripercuota nella lontana America!

(*) Un giornale italiano di New York, in data 4 gennaio 1899, stampava a tale proposito:

"La Superiora delle Missionarie Salesiane, Madre F. S. Cabrini (che, tra parentesi, è nipote del compianto Agostino Depretis) ha presentato, in nome e di incarico del Pontefice, alla Contessa Maria Palma di Cesnola un prezioso cameo, legato in oro, in cui sono riprodotte—con arte da far invidia al Pistrucci—le sembianze di S. S. Leone XIII e che, per la magistrale fattura, è un piccolo capolavoro. E custodito in una ricca busta di velluto color porpora, su cui brillano—stampate in oro—le armi pontificali.

"Da quando le missionarie italiane (che, contemporaneamente, attendono all'ospedale Colombo) iniziarono la fondazione di un asilo per le orfane italiane in New York, ebbero nella contessa di Cesnola una costante, munifica e, sopratutto, modesta benefattrice, perchè non solo diede essa e diede largamente a creare dal nulla e sostenere degnamente l'opera pia (l'unica, arrossiscano i liberali della colonia, l'unica del genere esistente fra noi!) ma indusse altri a seguirne l'esempio e, col suo nome, colla sua autorità, colle simpatie, che gode nella più alta e facoltosa società americana, seppe creare all'Orfanotrofio una salda legione di amici e di aiutatori.

"Nessuna, dunque, più di lei meritava la rara distinzione, onde il Pontefice volle segnalarla fra tutte e su tutte le dame americane della metropoli; e la prova migliore è che vi applaudono anche coloro che militano e credono in un campo diametralmente opposto a quello dove essa milita e crede con tanta fede e tanta carità."

E l'*Evening Telegram*, in data 5 gennaio 1899:

"Nello stesso tempo in cui parecchie signore ricevono medaglie ed elogi dai corpi legislativi per devozione spiegata da esse, durante la guerra, verso i nostri soldati, è ufficio graditissimo constatare che il Papa di Roma—tanto a noi lontano—ha onorato, con un pregevole dono, la signora Di Cesnola per l'instancabile opera sua a vantaggio dei poveri di questa città."

Al parroco, applauditissimo, seguì don Busca, con questo saluto:

Signor Generale, Signore e Signori,

Il popolo di Cesnola esulta, oggi, di contentezza e di gioia nell'aver ospite colui, che in Italia, in America e in ogni parte del mondo civile rese il nome di questo modesto villaggio noto, caro e onorato a tutti.

Permettete quindi, che tanto per me quanto in rappresentanza del Sindaco, degli Assessori e del Consiglio Comunale dia il benvenuto a voi, alla gentilissima vostra figlia, agli illustri personaggi che vi fanno corona e, infine, alla eletta di signore e di signorine, mercè cui la festa è più gioconda e più bella.

Questi buoni, onesti e sobrî lavoratori ricorderanno, finchè lor basti la vita, la giornata del XV Luglio 1900 e, con me, implorano da Dio sul vostro capo le sue celesti benedizioni.

Voglia il cielo rendervi, ora e sempre, felici!

Pari al duplice saluto—cioè affettuosa e sentita—fu la risposta del Generale. Poi, fatto onore ai rinfreschi (un certo vino delle cantine parrochiali fu proclamato emulo e rivale del *Nettare* di olimpica memoria. . . .) e distribuiti alle signore eleganti *alpenstocks* coi colori americani, via, in marcia per la montagna.

Nè l'ora caldissima nè l'asprezza della via sembrava fossero moleste ad alcuno. Il panorama che man mano andava scoprendosi e che rivelava agli occhi attoniti varietà e molteplicità di linee e di colori, di tinte e di trasparenze ineffabili: le acque sgorganti dal vivo sasso e scorrenti in rivi di limpidezza cristallina rinfrescando e aria e terra: i floridi filari dei vigneti che il contadino canavesano educa e cresce, coll'esperienza d'amore ereditata dai padri, accanto alla forte esuberanza degli alberi di bosco e alle macchie selvaggie, che l'uomo non tocca e su cui l'ala dell'uragano passa e non conquista: lo spettacolo dei contrafforti alpini e dei poggi ridenti, delle numerose balze che intersecano il territorio e dei placidi laghi, degli eremi e delle chiese: le leggende di cavalleria, di bravura e d'amore, che la vista di noti castelli o addormentati nella valle o in vedetta sulle alture lontane evocava e induceva a narrare: in una parola, le bellezze naturali e i conversari piacevoli aiutarono a ingannare il tempo e ad alleviar la fatica. Comunque: allorchè la cima fu raggiunta e, sotto la tenda infestonata e imbandierata, si scorsero le tre lunghe tavole già pronte, scoppiò un così gioioso e romoroso *finalmente!* da non lasciar dubbio sulle intenzioni e le aspirazioni di coloro che lo emettevano.

Poco appresso i commensali si sedettero: un centocinquanta circa. Erano venuti dal Canavese, da Torino, da Milano. Ogni

stato, ogni ordine sociale, ogni fortuna vi avevano degna e nobile rappresentanza. La vecchia aristocrazia del sangue e la giovane democrazia del lavoro, il Parlamento e l'Esercito, l'Arte e la Scienza, l'Università e il Foro, l'Accademia e la Stampa, le Industrie e i Commerci, le Officine e i Campi: nessuno mancava e molti dei presenti vantando nomi e benemerenze, di cui si onora a buon diritto e per varie ragioni la cara patria italiana.

Così, a riprova e chiedendo scusa fin d'ora di involontarie, possibili, omissioni, raggruppo e cito: il barone Ulrico di Aichelburg tenente generale e il maggiore generale Giuseppe Borgetti, i colonnelli Eugenio Baratono e Carlo Cordano, quest'ultimo comandante il 70° reggimento di fanteria di guarnigione ad Ivrea, insieme al tenente colonnello e al maggiore dello stesso corpo: il comm. Leone Fontana senatore del regno e il barone Severino Casana, che oltre l'onore di appartenere alla Camera vitalizia ha quello—forse più invidiabile—di essere sindaco di Torino: i deputati marchese Carlo Compans di Brichanteau ex-sottosegretario di stato, avvocato Emilio Campi e conte Emilio Pinchia: il comm. Angelo Mosso rettore dell'Università di Torino e i professori Piero Giacosa e Tomaso Ruffino della stessa Università: il comm. Vittorio Avondo direttore del Museo Civico e il comm. Ernesto Schiaparelli direttore del Museo Egizio, Torino: il cav. G. B. Vittadini direttore del Museo di Arte nel Castello Sforzesco e il prof. Gaetano Moretti direttore dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti in Lombardia, ambedue di Milano: i deputati provinciali conte Gioachino Toesca di Castellazzo e cav. Pietro Zanetti: il consigliere provinciale avv. Giacomo Saudino: l'ingegner Cantù consigliere comunale di Torino: il cav. Lucio Rossi sindaco di Ivrea, cogli assessori cav. C. A. Quilico, cav. Secondino Betta, avv. Giovanni de Jordanis e avv. Mario Rossi, il consigliere avv. Carlo Sesca, il segretario capo del Municipio Carlo Lamberti, il cav. Felice Ravarino preside del Liceo e il cav. G. Quaglio direttore delle Scuole Tecniche: cav. Pietro Orlarej sindaco di Cesnola, cav. Giovanni De Magistris sindaco di Settimo Vittone, cav. Filippo Rovetti sindaco di Cuorgné, cav. P. A. Gallo sindaco di Castellamonte, cav. Guido Accotto sindaco di Strambino e i sindaci di Colleretto Parella e di Parella, dei quali mi duole non sapere i nomi: il comm. G. B. Pirelli, di Milano, creatore e direttore degli stabilimenti omonimi pei lavori in *caoutchouc* e pei cavi telegrafici sottomarini annoverati fra i primi quattro o cinque più importanti del mondo: il conte Francesetti di Malgrà: il cav. Giuseppe

Riva, uno dei più arguti poeti dialettali del Piemonte: ing. Camillo Olivetti e ing. Bertea: cav. Isidoro Errico: cav. Giacomo Bosso: dottor Michelangelo Mattioda e signor Faccio di Castellamonte: il pubblicista Oreste Garda direttore della *Sentinella del Canavese:* l'avv. Massimo Portalupi: i signori Angelo Gambotto di Rivarolo Canavese, Brondi e Oreste Baratono e moltissimi altri, fra cui ricordo con speciale deferenza quattro giovani egregi e promettenti, i nipoti del Generale conte Augusto e conte Giulio Palma di Cesnola, i figli del conte di Castellazzo dottor Carlo e conte Giulio.

VEDUTA GENERALE DEI CONVITATI A TAVOLA

E delle signore e signorine raggruppo e cito: la contessa Vittoria Toesca di Castellazzo, la contessina Sofia Palma di Cesnola, le signore Maria Bertola Giacosa e Laura Giacosa, le quattro signorine Giacosa (*), la contessa Piola Caselli, Ottavia, Laura e

(*) Una di esse, Pierina, secondogenita adorata del comm. Giacosa, andò poco dopo sposa al sig. Albertini, direttore amministrativo del *Corriere della Sera* di Milano, il quale era pure presente al banchetto, di cui diede un nitido resoconto telegrafico nel numero del 16 luglio del suo giornale.

Giuseppina Baratono, la signora Ruffino, la signora Olivetti, la signora Faccio e la signora Gallo.

È opportuno notare che se il contingente di Rivarolo fu ridotto da una cinquantina di aderenti ai minimi termini si deve alla morte, improvvisa, avvenuta pochi giorni prima, del sindaco cav. Vallero: morte, per la quale presero il lutto le più cospicue famiglie del luogo e che ne impedì la partecipazione alla festa del XV luglio.

Fu, pure, lamentata l'assenza del generale Luigi Chiala vice presidente del Senato del Regno, del comm. Giuseppe Carle senatore e presidente della Regia Accademia delle Scienze di Torino, dell'avv. Alberto Geisser segretario della Giurìa dell'Esposizione Nazionale di Torino (1898): ma le seguenti lettere la giustificano e, coll'alta eloquenza dell'omaggio, che contengono, sono altrettante voci amiche aggiunte al coro di quelle ascoltate e acclamate alla fine del banchetto.

Il generale Chiala al cav. Lucio Rossi:

Roma, 12 Luglio 1900.

Caro Lucio,

Sono davvero spiacente che i lavori del Senato, i quali non avranno termine prima di sabato sera, e il Consiglio di Presidenza, cui dovrò intervenire il giorno appresso, mi impediscano di trovarmi domenica a Cesnola in mezzo ai miei compaesani per festeggiare il mio illustre condiscepolo Generale Luigi Palma di Cesnola, vera gloria non solo canavesana, ma mondiale.

Prego te, mio vecchio amico carissimo, di esprimere al nostro Generale i sensi di vivo rammarico che provo per la forzata mia lontananza,

tuo affmo. amico L. Chiala.

Il comm. Carle al conte G. di Castellazzo:

Torino, 13 Luglio 1900.

Caro Castellazzo,

Avrei vivamente desiderato di partecipare anch'io alle onoranze, che il Comune di Cesnola tributerà domenica p. v. all'illustre conte Luigi Palma di Cesnola, socio della nostra Accademia delle Scienze.

Con mio rammarico non posso farlo, perchè in quel giorno debbo allontanarmi da Torino. Prego, dunque, te, suo ottimo amico, di farti interprete presso di lui dei miei sentimenti di vera ammirazione e di profonda stima, nonchè dell'augurio che egli possa essere lungamente conservato all'affetto dei suoi connazionali, che gli sono grati di aver mantenuto in alto onore all'estero il nome e la scienza italiani,

tuo affmo. Giuseppe Carle.

E, infine, l'avv. Geisser allo stesso conte di Castellazzo:

Torino, 13 Luglio 1900.

Gentilissimo Conte,

Trattenuto a Torino La prego di voler annoverarmi fra quanti, sebbene lontani, si associano alle onoranze che domani, con gentile pensiero, verranno tributate nella terra avita al Generale Palma di Cesnola.

L'oscuro mio nome non può crescere pregio a una dimostrazione, di cui Lei ed altri egregi nostri concittadini sono *magna pars*. Ma per l'opera data alla Divisione *Italiani all'Estero* nell'ultima Esposizione Torinese io ho avuto modo di conoscere ed apprezzare particolarmente quanto il Generale di Cesnola ha fatto pel bene dei nostri concittadini e pel prestigio morale e intellettuale del nome italiano.

E più che nel nome mio si è in quello dei giovani e valorosi miei collaboratori della Giuria, Jannaccone, Einaudi, Errera e Revelli che — sicuro interprete del comune sentimento — io prego Lei, egregio conte, di porgere al Generale il saluto riverente e riconoscente di tutti noi, che studiosi dell'emigrazione italiana ammiriamo in Luigi Palma di Cesnola un uomo, che accoppiando l'ingegno italiano e la tempra subalpina all'ardimento delle iniziative e alla larghezza dell'anima ha dato a tutti un alto esempio, non solo, ma argomento a bene sperare dell'avvenire di nostra stirpe nei cimenti, cui l'avviano in nuove terre i suoi destini.

La riunione di domani dica a Luigi Palma di Cesnola ch'egli ha, con modernità di spiriti e d'esempi, ravvivato il verso virgiliano: ....*Saturnia tellus, Magna virum: tibi res antiquæ laudis et artis.*

La ringrazio e, stringendole la mano, me Le raffermo,

suo devmo. Alberto Geisser.

Anche il comm. Bajnotti, segretario di S. E. il Ministro degli Esteri, volle rammentarsi con questo telegramma spedito, direttamente, al Generale:

Roma, 15 Luglio 1900.

Con affettuoso antico ricordo La felicito plaudendo ai festeggiamenti che salutano oggi Lei e la sua famiglia nell'avita terra dei Loro.

Bajnotti.

Le tavole, si è già detto, erano imbandite nel prato protetto dal folto castagneto, che si stende e s'allarga ai piedi del castello, sotto una tenda decorata di trofei di bandiere tricolori: a quella cosidetta d'onore sedeva il Generale con alla destra il senatore Casana e alla sinistra il cav. Rossi, vicini l'uno al conte di Castellazzo e l'altro alla signorina Luisa di Cesnola, di rimpetto il comm. Avondo e il comm. Schiaparelli. Il proprietario dello *Scudo di Francia*, assun-

tore del pranzo, non fu inferiore nè alle promesse nè al nome, che gode fra i buongustai d'Ivrea e dintorni: difatti, il *menu*—stampato su cartoncino rosa e senza intrusione di nomenclature forestiere—rendeva omaggio alla cucina paesana e alla cantina *idem* coi Tagliatelli all'Eporediese, il Salmone del Reno guernito, il Filetto di Bue alla Macedone, le Rolatine Casalinghe alla Cesnolese, i Dindi Novelli con Gelatina, la Frutta, il Formaggio, i Gelati Napoletani e il Caffè, il Vino di Cesnola in caraffe e il *Donnaz* del 1891.

Alle vivande appetitose, servite correttamente e rapidamente, fu fatto buon viso. Non passò molto che le conversazioni, prima ristrette ai vicini immediati e sommesse, diventarono generali e che un gaio crescendo di voci, di motti, di risa da ogni parte si diffuse dovunque, svegliando i sacri silenzi della montagna e, direbbe un poeta arcadico, mettendo in fuga le Driadi e le Amadriadi sorprese, nel mezzo del loro regno boschereccio, dalla strana invasione cittadina. Nondimeno, giunta l'ora dei brindisi, tutti tacquero. Si sapeva che dovevano parlare e avrebbero parlato egregi oratori—alcuni dei quali illustrano la cattedra universitaria, la tribuna politica, l'aula forense—e il desiderio, grande, di sentirli era tale da frenare e reprimere persino il bisogno e l'abito delle rumorose espansioni di fin di tavola, così frequenti fra i latini, specialmente quando la tavola sia all'aria aperta e a così rispettabile altezza dal livello del mare.

E primo fu Giuseppe Giacosa, il quale cominciò dicendo che per amore dell'ordine e in virtù dei suoi forti mezzi vocali, a pranzo finito, ne assumeva la presidenza: che un potere usurpato serve ad abusarne e, però, egli tosto abusava del proprio attribuendosi la facoltà di parlare primo: che, anzitutto, era sicuro di interpretare il sentimento di tutti i canavesani presenti ringraziando quanti da altre provincie del Piemonte e da altre regioni d'Italia erano convenuti ad onorare il loro e suo concittadino. E nominava, subito, in capo lista il barone Casana, senatore del Regno e sindaco di Torino. Questi, veramente, avendo da alcuni mesi eletto a dimora estiva il castello di Montalto, era diventato conterraneo dei canavesani: ma era caro all'oratore di considerare in lui, sopratutto, il rappresentante della generosa, augusta, città, che s'anco non appartiene topograficamente al Canavese è da tutti i canavesani amata con affetto figliale. Accennava, di poi, ad Angelo Mosso, rettore dell'Università di Torino, al comm. Vittorio Avondo, pittore valentissimo, al prof. Schiaparelli, al conte Toesca, al comm. Pirelli, al cav. Vittadini, ai

deputati Campi, Compans di Brichanteau e Pinchia, al generale Aichelburg e agli altri valentuomini, che avevano tenuto l'invito, trovando per tutti e per ciascuno la nota giusta e appropriata secondo le rispettive qualifiche e benemerenze....

COMMENDATOR GIUSEPPE GIACOSA

Ciò premesso, proseguiva:

....Io sento il bisogno di affermare la mia responsabilità rispetto alla scelta del luogo così lontano dalla città, così disagevole ad arrivarci nella calda stagione e nelle ore meridiane. Le signore, costrette alla lunga salita a piedi, avranno, certamente, mormorato: *Non si poteva radunarci altrove?* È vero. Non mancavano, in città, sale piene di mosche e di

tanfo, dove fare a tavola, mal pigiati fra le strette pareti, quella stessa sudata, che qui si dovette fare per guadagnare la cima. Il colpevole fui io ed io solo e sono così impenitente che, invece di scusarmi, quasi quasi pretendo di essere ringraziato. E non crediate che la scelta del luogo campestre mi sia stata suggerita da un resto di romanticismo poetico. No. Quelle che mi persuasero furono ragioni positive.

Ho pensato che la bellezza dei luoghi rende più fratellevoli gli animi e che questo bel luogo di Cesnola compendia tutte le bellezze del bellissimo nostro Canavese. Queste balze, queste rupi, queste alte montagne, quell'ampia valle piena di magnifica verdura, quelle terre ubertose, questo fiume che le dimezza, quella lontana pianura ci danno una viva imagine della nostra terra, ci ravvivano l'orgoglio di sentircene figli, ci esaltano l'animo e l'intelletto così da accrescere intensità e vibrazione a tutti i nostri sentimenti. Ma c'è un'altra ragione. Il cittadino illustre che noi onoriamo prende nome dal castello, del quale abbiamo qui presso i pochi ruderi sparsi fra i tronchi e le spine. Ed io ho pensato che fosse bello ed esemplare mettere qui a contrasto quell'uomo moderno che seppe essere il Cesnola e le vecchie muraglie da cui egli prende nome.

Il Cesnola fu a sè solo creatore della propria fortuna. I ruderi sono l'imagine delle grandezze passate, che si trasmettevano di padre in figlio e che oggi più non combinano colla formidabile vita moderna. L'uomo è lo specchio dell'attività creatrice, che da sè sola riconosce la propria grandezza. I ruderi sembrano dirci: "*Quale piccola cosa sarebbe il conte Luigi Palma di Cesnola se egli fosse soltanto il Sire di Cesnola!*"

È certo che questa balza, onde ebbe titolo di nobiltà la sua famiglia, deve ricordare al glorioso Generale mille fasti della propria casa e proprî, ai quali è affatto estraneo il concetto feudalesco della nobiltà. Egli ripenserà a quell'Alerino Palma, che tanto operò e patì per la patria italiana e che combattè per la indipendenza della Grecia essendo immature ancora le lotte per quella della sua terra. Egli ripenserà la propria vita così piena di fortunose, meritate, vicende. La guerra del 1849 che l'ebbe valoroso soldato in età giovanissima, la guerra di Crimea, il virile proposito di cercar ventura nel nuovo mondo e, quivi, rifatto soldato, le prodezze e i patimenti di Richmond, cui fu degno premio l'elogio del presidente martire Abramo Lincoln, la promozione a generale e la rappresentanza all'estero del nome e degli interessi della grande Repubblica Americana. E i primi scavi di Cipro e le ultime, prodigiose, scoperte! Così la vecchia terra fatta ellenica nel culto della bellezza ricompensava il nipote di Chi aveva esposto la vita per l'indipendenza della nuova Grecia: così quell'antica terra di Cipro, dove s'incontrarono e si sovrapposero le grandi razze, onde uscirono i popoli moderni, rimunerava il valoroso soldato della Guerra di Secessione, che fu guerra di umanità e di fratellanza tra le razze umane.

Ma io non voglio qui usurpare il compito che spetta al sindaco di Ivrea di parlarvi direttamente del nostro illustre concittadino, al quale

esprimo la mia viva gratitudine per l'onore di che circonda negli Stati Uniti di America il nome italiano, per gli aiuti d'ogni maniera dei quali è largo laggiù ai nostri connazionali e per la cortesia onde volle accogliere il nostro invito, recando alla nostra adunanza il lustro della sua presenza e il sorriso della sua amabile figlia, la Contessina di Cesnola....

Questa, per sommi capi, la sostanza del discorso, quale, tra il fremito degli applausi trattenuti a mala pena e fra lo scroscio degli applausi prorompenti, fu possibile a mano amica di fissare sulla carta: e, nell'ordine delle idee e nei punti principali, il riassunto è fedele. Ma nè diligenza di stenografo nè arte di narratore possono rendere, al vivo, quel che disse Giuseppe Giacosa e la forma smagliante e la sincerità dell'accento e il mirabile modo di porgere, che fanno di lui uno dei più felici e più ascoltati parlatori in Italia. Quando terminò, gli brillava negli occhi, colla gioia di aver onorato l'ospite, la commozione, derivante — come naturale! — dal sentire centinaia di cuori battere all'unisono del suo: momento, per tutti, indimenticabile! (*)

Al comm. Giacosa successe il cav. De Magistri, che concluse il saluto all'ospite e agl'invitati esprimendo il desiderio che in giorno non lontano il Generale fermasse nel villaggio di Settimo la residenza estiva per sè e per la famiglia a respirarvi la pura aria balsa-

(*) Al nome di Giuseppe Giacosa è legata una delle più care e salde memorie della mia vita di pubblicista in Italia e in America. In Italia, perchè avendo, nel 1877, ricevuto in dono dall'Editore Casanova di Torino un volume contenente i primi *Proverbi* dell'autore di *Partita a Scacchi*, ne scrissi una recensione (io era, allora, studente all'Università e fu codesta la prima di cui mi resi colpevole sulle colonne della *Patria* di Bologna) dicendo liberamente tutto il bene che ne pensavo, celebrando la rara facoltà artistica dell'autore e le sue rare attitudini di passare con tanta versatilità e altrettanta eleganza dalle forme minori del bozzetto alle più ampie della commedia, salutando nel limpido albore la promessa sicura d'un luminoso meriggio. In America, perchè al banchetto dato dalla colonia di New York (la sera del 5 novembre 1891, nelle ricche sale del restaurant di Paolo Brignoli) in onore del Giacosa e per auspicio di trionfo alla sua *Dame de Challant* (interprete Sarah Bernhardt) chiamato io a parlare evocai lo scritto giovanile e, più specialmente, l'augurio, allora, appunto, fattosi realtà: l'augurio, cioè, che il lauro, spuntato sulle rive della Dora, distendesse, fuor dei confini nativi e sotto cieli estranii, le fronde verdeggianti a gloriosa affermazione dell'arte nostra.

Nè solo in America, come drammaturgo, ebbe egli legittimi e lieti successi. Mentre sto rivedendo le bozze di queste pagine, arriva l'eco di quello ottenuto a Berlino dall'ultima commedia di lui *Come le Foglie* voltata in tedesco e rappresentata, per molte sere consecutive, tra ovazioni del pubblico e tra lodi unanimi, caldissime, della stampa. Il Direttore del Teatro (narra una corrispondenza privata) conta di raggiungere la centesima replica; e, fin dallo scorso gennaio, tutti i teatri di Germania fanno a gara per accaparrarsi il lavoro, che già in Italia occupa da mesi e mesi vittoriosamente le maggiori scene.

Geniali e bellissime la tempra, la versatilità e la resistenza di Giuseppe Giacosa! Prosatore e poeta, conferenziere e commediografo, critico e giornalista, letterato di pensiero e, quando è duopo, di battaglia, ha arricchito e va, tuttavia, arricchendo il patrimonio intellettuale del nostro paese d'una fioritura di volumi, che il tempo rende ognor più freschi e, quindi, più ricercati e pregiati. Ma a che pro aggiungere altro? Ripetere, forse, male ciò che di lui e italiani e non italiani sanno, certo, benissimo da un pezzo, è inutile e faccio punto.

Comunque: lo spazio di questa nota non sarà interamente perduto se avrà servito a rinfrescare nell'animo di Giuseppe Giacosa, colla rimembranza dei trionfi conseguiti al di qua dell'Oceano, la devozione affettuosa e disinteressata di amici, che gli furono e gli si mantengono osservanti e fedeli.

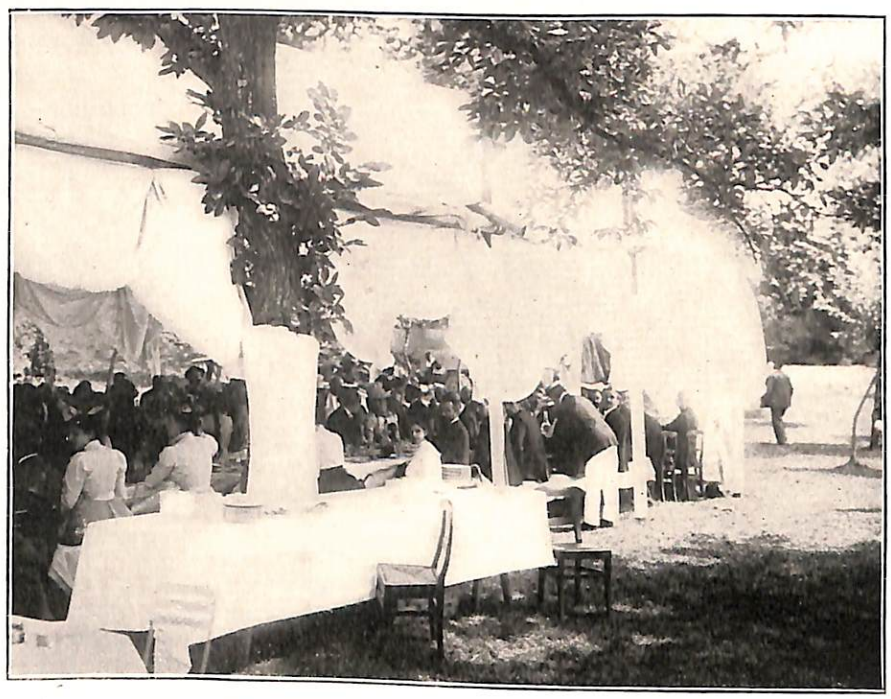
mica di quelle montagne e a godersi la pace rusticana tra i buoni e laboriosi agricoltori, che lo amano e lo stimano tanto.

L'avv. Rossi parlò così:

GENTILI SIGNORE, ONOREVOLI SIGNORI:

Un poeta, in genere, a nessuno è secondo
Nell'arte invidiabile di fare il gabbamondo....

e Giuseppe Giacosa ha voluto dimostrare che egli, nella sua qualità di poeta, non è diverso dagli altri suoi confratelli. Difatti, col pretesto di scusarsi d'una colpa della quale nessuno lo ha accusato, egli—presa la



UNA VEDUTA LATERALE DEL BANCHETTO

parola—la tenne.... fino ad argomento esaurito. E con questo suo discorso egli ha messo nell'imbarazzo coloro che devono parlare dopo di lui!

Non si può dire di più e di meglio di quanto disse l'amico Giacosa: però a me non resta che richiamare la vostra attenzione su qualche fatto caratteristico della vita del concittadino che oggi festeggiamo.

Luigi Palma di Cesnola, trovatosi a 28 anni in un paese per lui nuovo, vi si acclimatò con mirabile prontezza. *Time is money* e *Business is business*

diventarono, presto, il suo Vangelo. Lavorò alacremente a studiare l'inglese, pur insegnando nel frattempo l'italiano e il francese. Tra una lezione e l'altra trovò modo di innamorare e far sua una bella e gentile signorina. Poi improvvisò centinaia d'ufficiali e fu, anche lui, prode e valoroso soldato. Due volte si vide privato della promozione cui aveva diritto e ciò conferma sempre più che tutto il mondo è paese: il nepotismo trionfa al di qua come al di là dell'Oceano e fiorisce nelle repubbliche come nelle monarchie. Alla battaglia di Aldie caricò alla Murat, col frustino.

Poco più che trentenne andò a Cipro, l'isola di Venere. Forse, le signore qui presenti tremano per la fedeltà coniugale del giovane generale e console. Vane paure! Le cipriote sono delle Veneri pandemie e poco affascinanti: una di voi, anche senza *cipria*, vale venti *cipriote:* e poi il Generale aveva in casa una Venere celeste....

Avvezzo all'azione si mise a scavare e trovò quello che gli altri non avevano trovato: cioè gloria e quattrini, la quale ultima cosa non guasta mai!

Il nostro concittadino ha sempre amato la sua patria d'origine: ma io credo che quando la paragoni alla *Greater America* il confronto non sia lusinghiero per noi. Io desidero che allorchè egli sarà, di nuovo, in casa sua al di là del mare, nell'ora dei ricordi, il pensiero di lui torni non solo con affetto, ma anche con stima, alla terra, dalla quale i suoi maggiori trassero titolo comitale. Fra breve, a piedi di quest'altura saranno sviluppate forze colossali, che daranno origine a grandi industrie: così alla ricchezza del suolo si aggiungerà quella delle officine. (*)

Con tale speranza io vi propongo un triplice brindisi all'americana:

Hip! Hip! hurrah pel Generale!

Hip! Hip! hurrah per la Contessa!

Hip! Hip! hurrah per la signorina Luisa!

E il senatore Casana:

Signore e Signori:

Certo non per me, ma per particolare riguardo alla città, che ho l'onore di rappresentare in questa eletta riunione, Giuseppe Giacosa volle ora concedermi la parola.

(*) A schiarimento di questo concetto, riproduco dal resoconto della festa comparso nella *Sentinella del Canavese* (20 luglio 1900) il seguente passaggio:

"....uno dei commensali, che era a lato del Generale e che tentava di leggere nell'intimo dei suoi pensieri, fu forse colui che fece vibrare la nota più cara al di lui cuore quando, accennandogli la Dora scorrente quale gigantesco nastro d'argento nel verde della sottostante pianura, gli disse che fra pochi mesi si sarebbero sviluppati a Carema 4,000 cavalli di forza e fra due anni 6,000 a Settimo Vittone.

"*All right!* Generale!

"Voi avete onorato questo bel Canavese—dai sette laghi, dagli alpini pascoli e dai cento castelli—ma la piccola terra, da cui ripetete il vostro titolo nobiliare, sarà degna di voi, quando vedrà fra poco irradiarsi ai suoi piedi una grande sorgente d'energia e di luce apportatrice di ricchezza, di lavoro e di *comfort*.

"Questa speranza conforta noi e tutti gli uomini di cuore che cooperano a migliorare le condizioni dei lavoratori delle officine e dei campi...."

Ed io porto qui, fervido e caldo, il saluto della nostra Torino, che unisce in un solo palpito affettuoso tutte le città e tutti i paesi di questo glorioso Piemonte, del quale è madre tenerissima: Torino, che ha sempre ricevuto dalle floride terre del Canavese prove di grande e sincero attaccamento.

La mia città gode, come se si trattasse d'un proprio figlio, ogni qual volta un piemontese acquista onore e fama in patria o all'estero: onde, oggi, per mezzo mio, essa è presente alla festa, nella quale presso l'antico castello degli avi suoi, in mezzo al verde splendido della mirabile plaga canavesana, è acclamato Luigi Palma di Cesnola, che nella lontana America ha tenuto così alto il nome d'Italia.

Io non tesserò le lodi di lui: altri e valenti oratori già lo fecero: ma non posso tacere dell'esempio di forza e di coraggio, offertoci da quest'uomo, che esplicò agli Stati Uniti le doti preclare del Genio nazionale così vario e multiforme e meravigliosamente riassunto nelle pagine della nostra storia da Leonardo da Vinci.

É, dunque, da stupirsi che egli, per insigne favore di natura e di fortuna, possa essere stato, in America, successivamente, buon insegnante di lingue straniere, ottimo maestro nelle arti della guerra e insigne condottiero di truppe, per dedicarsi, poi nel meriggio della vita, all'arte e all'archeologia, in cui acquistò fama imperitura.

Finchè l'Italia può vantare esempi siffatti, non è superbia o illusione per essa la speranza di un luminoso e sereno avvenire. E i giovani si inspirino a quegli esempi, non lasciandosi turbare dagli ostacoli per via nè cedendo alle lotte, che debbono affrontare: ma, invece, affissandosi nelle virili iniziative dei forti, che — come il conte di Cesnola — combatterono e vinsero, camminare sempre avanti: anche per essi spunterà l'alba della fortuna e del successo!

Infine, traendo sicuri auspici dalle leggiadre donzelle qui presenti e, per tutte, in ispecial modo, dalla figliuola dell'illustre festeggiato, signorina Luisa, io auguro a voi, giovani, che mi circondate, auguro a tutti i giovani italiani, di saper scegliere con intelletto e pensiero d'amore tra questi fiori soavi della nostra terra, perchè da novelle stirpi, forti e rigogliose, si tramandi nell'avvenire, onorato e ammirato, il nome italiano!

Il professor Mosso:

Illustre e Caro Generale, Signore e Signori,

Il nostro amico Giacosa, invitandomi a parlare in vostro cospetto, dopo che avete sentito discorsi così splendidi, e sorprendendomi egli col suo invito quando io meno me lo aspettava ed era già cominciato il lavoro intenso d'una digestione non comune, mi fa credere che egli ha preparato tutto inesorabilmente e che egli vuole una vittima. Qui, sotto questi alberi secolari, negli ultimi boschi che dall'Italia si volgono verso le Alpi, egli vuole riprodurre una scena dei Druidi. Come nella Germania, ai

tempi di Tacito, gli Svevi e i Sennoni si radunavano nella foresta *prisca formidine sacram* e facevano, in pubblico, dei sacrifici umani, così egli vuole che in questa selva si sacrifichi un *Rettore dell'Università* levandogli la lingua e mostrando che non sa parlare: chè questi almeno, sebbene sia il rappresentante della scienza e delle lettere, si trova oggi di gran lunga inferiore al suo compito.

AI PIEDI DELLA TORRE DEL CASTELLO

Io ricorderò uno dei meriti, al quale nessuno volse ancora il pensiero fin qui, tra i tanti che parlarono del Conte di Cesnola: voglio dire l'influenza che egli esercitò sull'arte.

In Italia conosciamo poco gli artisti americani: ma alcuni, come lo scultore St. Gaudens, sono artisti di prim'ordine, che lasciano una impressione indimenticabile in chi ha potuto ammirare i loro capolavori.

La direzione di un Museo d'Arte in America è cosa assai più difficile che non sia fra noi, dove abbiamo città, che coi loro affreschi e l'architettura delle case e i costumi fantastici possono considerarsi come un museo naturale e vivente.

In America si tratta non già di conservare, ma di creare il gusto artistico. Permettetemi che come fisiologo io vi avverta che l'educazione dell'occhio è una delle cose più difficili. Gli Americani, se li paragoniamo ai pittori veneziani, si può dire che incominciano solo adesso a sentire il colorito. Non giovarono agli artisti le tinte sublimi che spiega la Natura al cominciare dell'autunno negli Stati Uniti. In nessun paese è più grande la potenza e l'incanto delle tinte quanto nell'estate indiana, l'*Indian Summer* d'America. Un motivo frequente, che si vede trattato dai pittori americani è l'*Autumn Day*, il giorno d'autunno: ma quanto l'armonia dei colori e la mescolanza dei toni è inferiore al vero! Eppure quando si studia l'arte in America ci si convince che nella pittura gli Americani, come in tutte le cose, fanno passi da giganti. (*)

Il Museo Metropolitano di New York, affidato alla direzione del conte di Cesnola, è una delle scuole, che più direttamente favorirono il progresso dell'arte in America.

Io sono lieto, come italiano, che il genio della nostra patria rifulga anche per questo lato nell'anima nobile del conte di Cesnola: di lui, che per le sue molteplici attitudini rappresenta il tipo degli italiani nel Rinascimento. Bevo, dunque, alla sua salute, perchè si conservi lungamente così operoso, amabile e forte! Evviva!

Evviva, risposero i convitati in coro: evviva, evviva!

(*) Il professor Mosso fu tra noi nell'estate del 1899 allorchè—invitato dall'illustre dottor Stanley Hall, rettore della Clark University di Worcester, Mass.—venne ad affermare in America la parte di gloria internazionale, che nelle arti e nelle scienze il mondo intero deve assegnare, volente o nolente, all'Italia.

Era egli *pars magna* dell'eccelso quintetto di maestri del pensiero, della parola e della penna, che l'*Alma Mater* dell'industriosa città del Massachussetts chiamò dalla vecchia Europa a commemorare, tra la osservanza della Nazione intera, il decimo annuale di quel fiorente Ateneo: un quintetto composto di Emilio Picard dell'Università di Parigi, Ludovico Bolzmann dell'Università di Vienna, Santiago Ramon y Cajal dell'Università di Madrid, Augusto Forel dell'Università di Zurigo e Angelo Mosso dell'Università di Torino.

Nella vasta aula, dove John Clark sorride dal suo ricordo marmoreo, egli lesse, in lingua tedesca, due conferenze di psicologia e fisiologia moderna, che sono due capolavori di originalità, di soggetto e di stile.

È inutile dire che all'insigne nostro connazionale, Worcester tributò onori regali e che la stampa più autorevole degli Stati Uniti e del New England lo celebrò con sì alta riverenza da destare simpatici echi di consenso e d'ammirazione anche in quella dell'Imperial City e delle altre metropoli dell'Unione. Nè basta: perchè i soci d'un Club Alpinistico, compiuta l'ascensione d'un'altissima vetta nella catena delle Adirondack Mountains, fino allora vergine di piede umano, la vollero nominare, come di fatti la nominarono, in onor suo, il *Mosso Pick*.

Mentre era in New York visitò, parecchie volte, il Metropolitan Museum of Art e passò qualche ora di riposo e di svago, ospite del Generale e della Contessa, nella loro villa *La Favorita* di Mount Kisco.

Il *Corriere di Boston* scrisse, a tal proposito, così: "... al prof. Mosso fu dolce, sopra ogni altra impressione spirituale che egli avesse in America, il caldo abbraccio di cui gli cinse il cuore un'altra nobile figura italiana: il Conte Luigi Palma di Cesnola, direttore del più gran Museo d'Arte delle due Americhe."

Poi il comm. Pirelli, a cui vien fatta una calorosa dimostrazione di simpatia:

Signore e Signori!

Con alcuni amici di Milano sono lieto di partecipare a questo banchetto e raccolgo l'invito dell'amico Giacosa di prendere anch'io la parola, tornandomi cara l'opportunità di portare in mezzo a voi, Signore e Signori, l'eco del saluto, che anche la mia città rivolge al conte di Cesnola nel giorno scelto dai suoi conterranei per festeggiarlo. E, con noi, altri, numerosi, sarebbero qui convenuti da ogni regione della penisola (se la distanza non fosse stata di ostacolo) perchè questa non solo è festa del Piemonte, ma è festa d'Italia e la letizia nostra, o Canavesani, è letizia di ogni buon patriota. Concedetemi, anzi, di aggiungere che un particolare sentimento di gratitudine pel conte di Cesnola riscalda il mio animo d'industriale e come, per esso, io mi senta, in quest'ora, interprete sicuro di quanti affaticano nei negozi e nelle industrie per diffondere all'estero i frutti dei nostri campi, dei nostri opifici e delle nostre officine.

Difatti, chi in terra straniera richiama, coll'opera, stima e simpatia sul nome d'Italia giova efficacemente, più che non si pensi, anche a spianare la via ai nostri scambi e alle nostre intraprese: obbiettivo, questo, di sommo valore, al quale mirano le moderne fonti della prosperità economica d'un grande paese. E, così, operò il Cesnola nella lunga sua vita eroica e laboriosa passata in America.

Sentite come di questa vita compendia le virtù, in poche parole, il vostro amatissimo Giacosa nell'aureo libro *Impressioni d'America*: "....La vita, che egli condusse in America, l'esempio della sua rettitudine, della sua attività instancabile, del suo indomabile coraggio, la prova dell'elettissimo ingegno giovarono al prestigio del nome italiano negli Stati Uniti assai più che un trattato d'amicizia o non so quale altra diplomatica fatica. Tutta la sua vita e l'ingegno e la tempra dell'anima hanno un nobile e geniale carattere di italianità, esprimono accoppiata ad una energia insuperabile quella grazia latina, che sembra rendere agevoli le più ardue imprese. Egli fu caro alla fortuna, perchè degno in tutto e sempre di conseguirne i favori." (*)

Non si può tracciare in breve un ritratto più completo dell'uomo, che festeggiamo: e il buon amico Giacosa non me ne vorrà se per esprimere un pensiero, che è pure il suo, io ho adoperato le stesse sue parole così schiette e così efficaci.

Fra coloro che sono qui o che vorrebbero esservi, io figuro il granello di sabbia in confronto alla montagna: ma il sentimento, che agita il mio

---

(*) Le *Impressioni d'America* (edite, a Milano, dalla ditta L. F. Cogliati, nel 1898) portano, in fronte, questa dedica:

Al Generale Luigi Palma di Cesnola, direttore del Metropolitan Museum of Art di New York, dedico questo libro con sentimento di ammirazione, di gratitudine e di affetto.

Giuseppe Giacosa.

cuore e muove le mie parole, è grande e puro. Qui sono venuto anch'io per ringraziare il conte di Cesnola del bene che ha fatto e fa ad ogni classe d'italiani. Io lo prego di accettare il *grazie* che mi sgorga dall'anima e prego voi, ospiti gentili, di unirvi all'evviva, che io gli reco in nome delle nostre industrie e dei nostri commerci.

E il conte di Castellazzo:

Signore e Signori,

Se da questa terra così bella e così ridente l'illustre e antica famiglia del nostro festeggiato ha tratto il titolo gentilizio che la distingue ed onora, la mia Rivarolo ha il vanto di essere stata la culla e di aver dato al prode Generale Luigi i bene auspicati natali. Rivarolo e Cesnola! due terre sorelle, vaghe e forti, del nostro Canavese, i cui figli col paziente e costante lavoro, coll'austerità della vita e dei costumi, col carattere generoso e aperto sanno dovunque approdino od emigrino tenere alto e rispettato il nome della Madre Patria.

A voi, Generale di Cesnola, diletto alle scienze ed alle armi, io reco il saluto di Rivarolo, la vostra città nativa, che vi diede colla vita l'eletto ingegno, l'attività, la rettitudine, l'indomito coraggio: e, in nome di Rivarolo, saluto, eziandio, la vetusta Cesnola, che fregiandovi del suo nome vi ha inspirato la gentilezza, la lealtà, l'amore dello studio e del lavoro, il desiderio della gloria.

In alto i calici! E beviamo a voi Generale e alla vostra famiglia! beviamo a queste due terre oggi unite in un solo e caldo pensiero d'affetto per voi! beviamo inneggiando a questo giorno felicissimo sacro ai fasti canavesani.

Poi, un intermezzo di sano umorismo e di corrispondente ilarità. Una Musa paesana, celebre da Ivrea a Torino per l'arguzia inesauribile e la felicissima vena, fece la sua comparsa e provò a confusione dei detrattori intransigenti del *folklore* che, anche nella veste dimessa della primitiva favella del popolo, si possono esprimere i sentimenti più gentili, le aspirazioni più elevate, una condizione o un'apparenza della passione e dell'animo ben determinata, ben spiccata, ben netta or con un tocco artistico or con una volata armonica or con un sospiro da vero lirico, precisamente e così nobilmente come usando la lingua di Dante e di Petrarca. Intendo i versi di Giuseppe Riva (il poeta piemontese, che per forma, misura, castigatezza e buona satira è gustato e apprezzato anche da chi non è troppo a dentro nei misteri vernacolari di Gianduja) i versi, che egli stesso in persona lesse e colorì recitandoli con effetti irresistibili e che — grazie alla sua gentilezza — stampo integralmente. (*)

(*) Eguali ringraziamenti debbo anche agli oratori, che da me pregati o inviarono il testo dei loro discorsi o aiutandosi sui resoconti dei giornali e a sforzo di memoria ricostruirono fedelmente quanto allora dissero, contribuendo, così, a rendere il meglio che possibile completi questi *Ricordi*.

Veull-ne permett'me d'elevé mia vos
Sota a coust'ombra, al sôfi d' la montagna?
Chi romp un gran Silenssi, riess nojos,
Pura i' direu se Soa bontà m'compagna:
Jj vers son fait! ch'a s' degno d' scoteje!
I'eu butaje 'na smana a 'mproviseje!

Stermá 'nt le fronde djj verd castagné
Folre e rossgneui sospendo soe bataje,
Content a pensso d' volé giú a disné
E fe grand orgia con nostre farvaje:
E as'dío tra d' lor an cousta quiete tanta,
"Scotoma 'n po'... y' é 'n merlo bianc ch'a canta!"

Chiel General ch'a l'á dait tante preuve
D' gran ment, d' gran cœur, a m' perdon'rá sossí;
Mi jj ciamo *vers!* a m' n'a dará peui d' neuve!
Oh! ma Chiel l'é nen facil da sburdí:
Tuti color d' la losna,—ma a y fa gnente,
N'a vist'-ne d' autre, senssa fé d' lamente!

Parlo d' so cœur che sempre a l' l'á guidalo
Coul so gran cœur che sempre a'l l'á sostnú:
Le fortune djj temp a'l l'án provalo
Sempre esempi d'indomita virtú,
Ch'a j fa campé l'anfeudra d' la soa lama
Se Libertá, o malheur d' j' autri a l' ciama.

L'é per gran cœur che a dissett ani apena
L'á vint le soe spaline al Camp d' Novara.
Peui nojá d'un ripos ch' a lo 'ncadena
Vola an Crimea a la tremenda gara:
Peui Malakoff a fuma, e soa rovina
Fa torné so bon saber an guajna.

L'é per gran cœur che 'nt 'l sessantetré
Al dissett d' giugn, lá d'Aldie a la bataja,
Da soa tenda a j' arest, vdend titubé
So regiment an facia a la mitraja,
A romp j' arest, e mostra che Cesnola
A l'á pa bsogn d' la spa s' a l'á soa gôla.

La sua gôla dá l' fischio—e l'ouragan
D' so Regiment ch'a urla d' entusiasmo
Trasciná da coul Duce sovrauman
Porta 'nt 'l Camp nemis scompiglio e orgasmo!
E 'l General Kilpatrick sogiogá
S'inchina al Cont Cesnola, e j' euffr' soa spa!

Ma peui l' Eroe l' é tocá dal malheur!
A s' oscura la Stejla djj Cesnola!
Personé d' guera!! ma l' sosten so cœur
Contra 'l dolor che soa salute immola;
E l' orrida person d' Libby a la conta
La storia d' so martíri, e d' Richmond l' onta!

Ma jj di brutt a finisso per incant:
So scond Pajs lo basa 'n front, lo 'mbrassa,
So nom l'é scritt con d' raggi sfolgorant,
E l' ingiuria djj temp sfida e sorpassa,
La fibra inferma peui prest a s' raviva
Spiegand le vele vers l' Idalia riva.

Su l'Acropoli d' Cipro Dea Minerva
D' un colp d' soa lanssa a creava l' uliv:
L' uliv s' intreccia al lauro, e lo conserva,
L'Antic Baalroum parej an Chiel riviv:
E su 'nt jj Ciej d' Arsinoe e d'Amatonta
Una gran pas d' arcobaleno a monta.

E Venere Afrodite a romp so scetro
Vdend le reuse d' la Sposa soa Compagna!
Tant' aureola d' blessa a l' é so spetro!
Torna a soa conca e a l' onda ch'a la bagna:
Rinonssia al regno, a rovina l' autar,
Torna Afrodite a le scume d' so mar.

***

Ma torná la salute, a torno jj nerv!
E 'n dí, Chiel s'è acorsusse ch' a bajava!
Una rouca(*) a un Cesnola! a cosa aj serv?
'Na frev d' tiré d' sabrá lo tormentava....
—"Gnun prepotent armá da dej-je fort?....
Gnun vif da sopaté??.... sopato jj mort."

(*) A Ercole domato Onfale diede una conocchia da filare.

Dit e fait: da coul dí rat e laserte
Bisse e baboje scapo d' tute bande.
Ronca e scava: 'nt un gnente a son duerte
Fosse profonde :—senssa tante lande
Buta an aria e tarpon e tera e pere
Fin ch'a treuva un sot l'autr doi simitere.

I Fenici son d' sôta, e i Greci dsora:
A tira fora tute coule mumie!
Ant n' stat ch'a fa sgiaj!... mese 'n malora!
Tute color d' café—d' ghigne da sumie....
Vdendje tant brute, sota a 'n cel tant bel
A j'á 'rsotraje prest—ma a un sol livel:

E con lo l'á renduje 'n gran servissi
Ai Fenici che prima y' ero sóta!
Perchè se d' no, -'nt 'l gran dí dl Giudissi
Arsussitand su, fort... 'na bela fóta!
S' fracassavo 'l teston sota a la vôlta,
E j por diau a murìo la sconda volta!

Ma coui rat coui tarpon son vendicá!
E la vendetta a l l'á penssá Giacosa!
Dente per dente e 'ncoeui son destorbá
Rat e laserte d' so Castel:—l'é afrosa
La legge del tajon: ma a j sta ben!
E n' autra volta a j capitrá pi nen.

Per riprodúe peui tutt esattament,
Giacosa a l' á provist fina la mumia!
Un dí m' ancontra, e m' dis: "Riva, sta atent,
T'avrijsteu veuja d' pié 'na mesa sumia?
But-je d' fissela a coula toa mandòla,
E t' meno su con mi fina a Cesnola."—

Ecco spiegá me rôlo 'n cousta festa;
Penssrá Giacosa a risponde per mi:
Chiel savrá scongiuré losna e tempesta
Provocá dai me vers—"*Neh!... penss-je Ti.*"
Adess i veno a la perorassion,
Sossi l' é giá 'n po' long,—ciamo perdon.

Ch'a staga sí con noi! perché torné
A gavé le ragná a coul gros museo!
Un dí o n' aut... a finiss d' lassé casché...
Un d' coui biblot... 'na mumia... 'n brut babéo...
E s' fa 'n debit!—ch' a l' manda a fesse scrive...
Veul-lo d' mumie? mi jj treuvo d' mumie vive!

Pi illustre d' lon ch'a l'é, peul pa dventelo:
Foma dé 'na man d' bianc sí al so Castel;
Peui vnoma torna sí, tuti, a 'nsedielo,
Chiel torna a respiré sota a so cel:
New York l' é grand, l' é an proporssion d' so nom...
Ma a l' parl-ne 'l piemonteis? coui por bonom?...

***

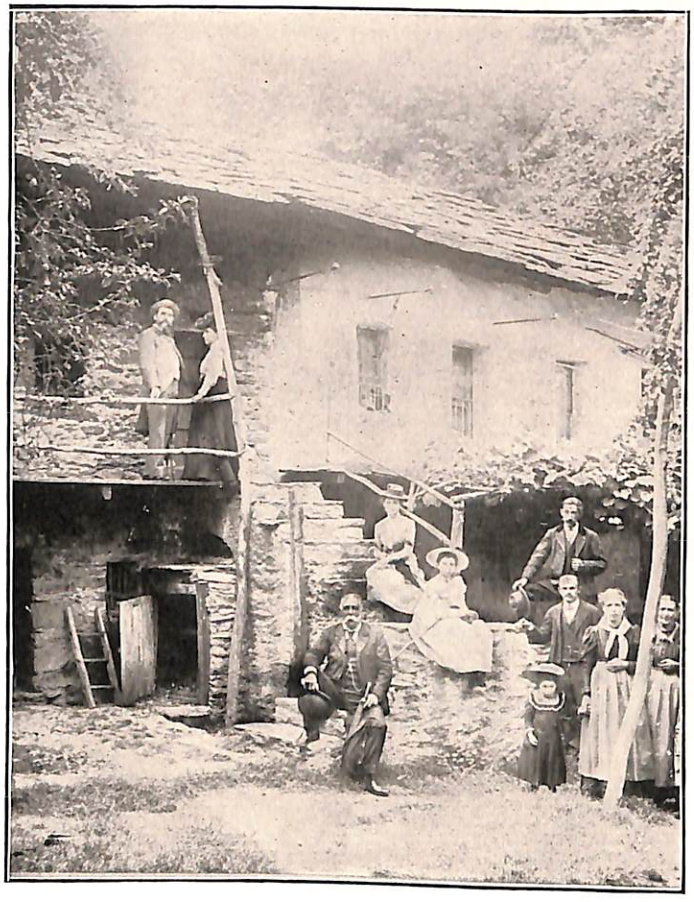
Ma s'a peul nen resté sí 'nt la soa Tèra,
Soa Tera andrá con Chiel—memoria al cœur;
Jj so bei lag, jj so bej mont, la Sèra,
A j ricordrá con sensassion d' bonheur:
E forsse un dí s'j inumidisso j' œui
Penssand a sto salut ch'jj foma 'ncœui.

Se 'nt 'l Splendor d' j omaggi e d' la fortuna
S'irradia 'na memoria d' so pajs,
D' coust Canaveis dova a l' á avú soa cuna,
A v'drá che coul Splendor a impallidis—
Gnune caresse lusinghiere o care
A valo 'na caressa d' nostra mare!

Ma trope Vòs assidue lá a ciamo
J dói Angej custodi d' so bonheur
D' co Lor sento la vòs d' so ni, e 'l lo bramo
Perché lá 'ndrenta a y'án lassaje 'l cœur;
E dunque con regrett i s' rassegnoma
A perdlo, subit dop, che lo 'rvedoma!

Fina a New York splendrá da coust' autura
'Na striscia d' luce lá 'nt 'l sfond del Cel—
Per tempesta, o seren, per nœuit oscura
S' vedrá sempre 'l Segn memore, e fedel:
E gnente a lo sperdrá—sort, o malheur,...
Santa memoria d' Lor, restá 'nt nost cœur.

Indi, l'onorevole Campi si fece applaudire (come scrive un cronista presente al banchetto) per la festosa malizia ambrosiana, colla quale seppe complimentare chi di complimenti si mostrava schivo: e il suo collega Pinchia (che è passato traverso le cure del governo e le alchimie della politica parlamentare mantenendosi



IL CASCINALE DEL CASTELLO

l'eletto scrittore dei *Ricordi di Tunisi* e di altri gioielli letterari) mandò un saluto, bello di poetica eloquenza, ai missionari canavesani in China.

Il geometra Pietro Mania disse, in parte:

....Sebbene il contadino di questa valle e dei dintorni, intelligente, onesto e rotto alla fatica, trovi in paese lavoro e pane, pur tuttavia per

legge naturale, per la limitata produttività del suolo, per la esuberanza di vitalità e d'energia propria delle terre nordiche la sua emigrazione all'estero si verificò in passato e accenna a continuare nell'avvenire.

Allorchè, dunque, Illustre Signor Generale, ritornato in America, incontrerà qualche canavesano, qualche bracciante o artiere emigrato dal mandamento di Settimo Vittone e, segnatamente, dal villaggio di Cesnola, per amore e in ricordo della giornata d'oggi non neghi loro l'aiuto, il consiglio e la raccomandazione, di cui, senza dubbio, la pregheranno e che può essere l'avviamento per la strada della fortuna.

Di questa protezione, illuminata e paterna, che venendo da un pari suo non umilia, ma fortifica ed eleva, essi si sentono fin d'ora sicuri e, per bocca mia, glie ne professano la massima riconoscenza.

Quando il barone di Aichelburg, chiamato dal comm. Giacosa, si alzò per parlare scoppiò un applauso, unanime, salutando così il vecchio soldato, che da Novara a Palestro e a Pozzolengo fu uno degli eroi delle battaglie pel riscatto nazionale, che ha il vanto di essere uno dei capi più anziani del nostro esercito (è nella Riserva col grado di Tenente Generale dal 7 aprile 1892) e sul cui petto, accanto alla commenda dell'Ordine Militare di Savoia, brillano quattro Medaglie al Valore.

Si espresse egli in questo modo:

Gentili e belle Signore, Egregi Signori,

Più vecchio di tutti voi, o Signori, ma non perciò il meno ardito, permettete che v'intrattenga anch'io con alcune parole.

Dissi il *più vecchio* e, se volete proprio sapere il numero d'anni da me vissuti fin qui, sappiate che essi sommano a diciotto Olimpiadi e un quarto! Questo antico sistema di definire il tempo trascorso mi sorride meglio colla sua cifra piccola e giovanile, quantunque nè esso mi illuda nè io inganni, perchè chi conosce, anche solo di vista, la storia della Grecia eroica può fare il computo esatto della mia età.

E mi dissi anche *ardito* perchè non sarebbe agevole per me misurarmi coi valorosi, che avete pocanzi sentito: per me, che passai la vita fra le armi e sotto la militare disciplina, cioè alla scuola, dove si apprende non la eloquenza larga e affascinante degli oratori, ma bensì quella a monosillabi ora di comando, ora di obbedienza: la scuola che ha suo testo nel motto: "....*la subita azione sta!*"

Gli oratori, che mi precedettero, hanno detto con raro magistero di forma chi sia il Generale Luigi Palma di Cesnola, quale la vita di lui in Italia e in America, quali le virtù, quale l'anima generosa fortificata nella fede dell'avvenire, quale la costanza tra le asprezze della lotta per arrivare, quale, infine, la religione del dovere, grazie a cui divenne onore della patria antica, di cui è figlio, onore della patria novella, di cui è cittadino. Se, dunque, io volessi aggiungere lode a lode mi ripeterei vanamente, benchè

l'affetto antico per lui mi spronasse a ripetermi non solo due, ma settanta volte due. E la mia ammirazione, che si afferma nel silenzio, se può aver apparenza d'invidia, è lo stesso sentimento, di cui Marco Tullio dice: "*. . . . invidia, virtute parta, non est invidia, sed gloria.*"

In quanto a me, o Signori, io ho solo la missione da parte della Presidenza della Società Reduci dalle Patrie Battaglie di comunicarvi la lettera, colla quale essa gli annuncia di averlo acclamato, ad unanimità, Socio Onorario: missione, della quale sono lieto ed orgoglioso, pensando che mi venne dai vecchi soldati d'Italia, a cui la patria è debitrice della libertà, dell'indipendenza, della unità e che sotto le medaglie che ne fregiano il petto celano le ferite riportate per sollevarla a dignità di Nazione. (*)

E qui è tempo di finire e finisco: le signore, in ispecie, che certamente sono stanche di star più a lungo sedute, me ne sapranno grado: ma, prima, riparando a una dimenticanza, che di fronte all'Eterno Femminino regale e non regale diventa una colpa, vi invito di brindare ai fiori di bontà, di gentilezza e di leggiadria, che abbellano ed allietano la vita quaggiù: alle donne d'Italia e, naturalmente, alla prima fra tutte e su tutte, la Regina Margherita.

Il discorso del Colonnello Cordano ebbe una impronta schiettamente militaresca, perchè (dopo un esordio, nel quale si fermò particolarmente sulle gesta di soldato, in Italia contro gli Austriaci, in America contro gli schiavisti, del Generale) concluse così:

Profondamente convinto che il primo e più fecondo fattore della grandezza e prosperità d'una nazione, risiede in una virile educazione del popolo diretta ad assicurare la comunanza di propositi e la facile, ordinata, intensa azione delle masse armate, non so astenermi di far caldi voti, affinchè uomini come il Generale di Cesnola trovino sempre nel loro paese propizie condizioni per esplicare efficacemente le proprie spiccate attitudini a pro di quel fattore.

La forza, checchè se ne pensi e dica, è destinata per molti anni ancora, nelle inevitabili lotte internazionali, a pronunciare l'ultima parola. È,

---

(*) Lettera a firma del Tenente Colonnello Sacco presidente del Sodalizio:

ILLUSTRISSIMO SIGNOR GENERALE DI CESNOLA, TORINO, 13 Luglio 1900.

A voi, prode soldato, che dopo aver esposto la vita sui campi di Novara per l'Indipendenza Italiana, portaste anche nella lontana America alto e onorato il nome e il valore della patria nostra, i vecchi superstiti delle guerre combattute per l'unità d'Italia porgono il più affettuoso e rispettoso saluto. Saluto che i reduci sperano vi riescirà doppiamente gradito, perchè presentato dal vostro vecchio amico e non meno valoroso commilitone Tenente Generale Barone di Aichelburg, che—quale nostro socio effettivo—viene oggi delegato di rappresentare la Società al banchetto offertovi dai vostri concittadini ed amici.

Per dimostrarvi poi con qual cuore noi ci associamo alla manifestazione d'oggi (in cui si rende uguale tributo al soldato e allo scienziato) e perchè la data del 15 luglio 1900 rimanga segnata con un atto incancellabile e solenne, mi pregio parteciparvi che, dietro mia proposta, il Consiglio Direttivo di questo benemerito sodalizio, vi ha nominato Socio Onorario: nomina, che spero sarà da voi accolta benignamente in modesto attestato della nostra alta ammirazione.

Colla massima osservanza,

Il Presidente: ANGELO SACCO.

quindi, col più ardente augurio alla patria nostra di poterla pronunciare che erompe dal mio petto il grido di *Viva il Re.*

Ecco, infine, la risposta del Generale di Cesnola:

SIGNORE, SIGNORI, AMICI E CONCITTADINI,

Ai brindisi e ai discorsi, che sono il felice coronamento di quest'agape da vero fraterna, io non so e non posso rispondere che colla sola parola di *grazie*, perchè la commozione che provo in questo momento non mi permetterebbe, anche se volessi, aggiungere altro e perchè il *grazie* compendia e riassume il sentimento più gentile e più raro dell'anima umana: la riconoscenza. E la mia riconoscenza non si restringe agli oratori, al promotore e agli organizzatori della festa: ma si estende a tutti voi, o Signore e Signori, amici e concittadini, che qui siete convenuti e dai quali ricevo una delle più belle dimostrazioni, che uomo possa desiderare e augurarsi: tanto più bella e, al mio cuore, tanto più dolce e gradita, pel luogo, dove Giuseppe Giacosa — maestro di gentilezza, come è maestro d'arte — suggerì che avvenisse. Così ai ricordi dell'amicizia s'intrecciano i ricordi della famiglia, che, lassù, da quei ruderi e da quelle ruine, sembrano sorgere a schiere, per rendere più memorabile questa già memorabilissima giornata.

Quantunque io sia sinceramente convinto di non meritare il grande onore, che oggi, mercè vostra, mi s'impartisce, pur tuttavia l'accetto, perchè in mancanza di ogni altro mio merito so che esso non viene conferito a un figlio d'Italia immemore o ingrato. Difatti, nè distanza di luoghi o succedersi di anni, nè i sorrisi della fortuna amica, nè il premio che ebbero in terra straniera le mie fatiche riuscirono mai a farmi dimenticare, fosse pure un solo istante, la mia Rivarolo, il Canavese e il Piemonte.

Lasciate quindi che, per la *carità del natio loco* così viva e fervida nel mio cuore, io beva non solo al Canavese e al Piemonte, ma all'Italia e a chi rappresenta il popolo italiano fatto libero nella patria una: Re Umberto, che anche al di là dell'Oceano e nella più grande, gloriosa, repubblica del mondo, è salutato prode, umano e leale.

Fra due o tre settimane ritornerò in America: ma — ve ne assicuro — io porterò nell'anima, scolpite a segni indelebili, le memorie di questo giorno, per le quali, anche a costo di ripetermi, vi dico grazie, grazie di cuore, cento e cento volte grazie!

Nel frattempo, durante il pranzo e, specialmente, durante i discorsi, intorno alla tenda del banchetto s'erano andati affollando gli abitanti dei vicini villaggi di Cesnola, Borgofranco e Settimo Vittone, onde allorchè i convitati — dopo un ultimo brindisi — si alzarono da tavola ebbero la sorpresa di vedersi circondati da centinaia di persone, di cui non avevano prima nè pur sospettato la presenza e che accolsero l'apparire del Generale con segni di vivo rispetto. Come era da aspettarsi, la festa allora acquistò un carattere schiettamente

GRUPPO DI ALCUNI DEI PRINCIPALI CONVITATI

popolare e s'improvvisò un ballo campestre, che mise a eroica prova, colle gambe d'acciaio dei ballerini, i polmoni di ferro dei bandisti di Settimo. Mentre fervevano le danze, alcuni coraggiosi, fra cui non mancavano signore e signorine, si arrampicarono alla torre del castello, dall'alto della quale sventolava (per la prima volta, certo, nella sua storia secolare e bellissima in quella limpidezza di cielo turchino senza nubi e senza vapori) la bandiera tricolore. E anche lassù il prof. Giacosa prese, colla sua macchina fotografica, una *istantanea* della scena graziosa e originale, che in certo modo si allarga e s'integra nel gruppo riprodotto, dopo, non lungi dalle tende del banchetto e in cui sono ritratti non pochi dei principali invitati.

Il tramontare del sole dietro le cime radiose dell'Alpi fu il segno della partenza. E cominciò la discesa; ma, dopo una diecina di minuti, altra tappa e altra *istantanea:* il cascinale del castello di Cesnola, dove il Generale e le signore di Piero Giacosa s'erano fermate per riposare alquanto, offriva a quest'ultimo una *macchietta* troppo attraente perchè non la fissasse, come difatti la fissò, in una delle sue magiche lastre.

A Tavagnasco la comitiva si separò: la maggioranza montava sul treno aspettante per ritornare chi a Rivarolo, chi a Ivrea, chi a Torino, chi a Milano; ma il Generale e la figlia, insieme ai Giacosa, al Vittadini, al Fontana, al Moretti e altri fortunati—non più di trenta, in tutti—si recarono, ospiti dell'on. Casana, alla splendida villa, che questi possiede a Montalto (distante pochi minuti da Cesnola) e che ha, per l'architettura di stile del secolo scorso e pel giardino ricco di piante esotiche e rare, anche tra le bellissime del Canavese e del Piemonte, poche rivali.

Grata sorpresa pel Generale fu l'incontrarsi, sotto il tetto amico del Casana, col comm. Alfredo D'Andrade—direttore dell'ufficio regionale per la conservazione dei Monumenti del Piemonte e della Liguria—giunto poche ore prima da Parigi (*) e, perciò, malgrado suo, impedito di assistere al ritrovo di Cesnola, che si fermò alla villa dopo cena e partecipò alla gita del giorno appresso allo storico castello di Montalto (anche questo proprietà del senatore-sindaco) e celebrato non solo per le gesta dei signori, che vi dominarono fino a quando nel 1712 la famiglia si spense e il feudo passò ai baroni di Vallesa, ma altresì per lo stato di conservazione degli edifici e, massimamente, dei vetusti muri alti circa 14 metri e merlati a coda

(*) Il comm. D'Andrade era membro d'una delle Giurie dell'Esposizione Internazionale di Parigi, 1900.

di rondine, dei tre bolfredi, dell'ampia torre circolare, del Mastio (la massiccia torre quadrata, che ha in basso una camera a vôlta, umida e tetra, usata probabilmente come carcere) della stradicciuola di ronda serpeggiante attorno al cassero per non meno di 150 metri, delle scale a mattoni variamente e vagamente disposti, degli appartamenti padronali, delle spesse finestre a strombatura e della cappella rimodernata. (*)

IL CASTELLO DI MONTALTO

La restaurazione del Castello di Montalto è un servigio, che il gentiluomo colto, studioso e, veramente, degno di rappresentare una delle più moderne e più laboriose città d'Europa, ha reso alla storia ed all'arte: un servigio, di cui l'arte e la storia debbono sentire letizia e gratitudine.

(*) Prima dell'attuale castello doveva esistervi altra rocca: perchè, in documenti del Secolo XI, i feudatari di Montalto già figurano come potenti e collegati con quelli di Settimo Vittone, Castruzzone e Cesnola.

PROVINCIA DI TORINO

APPENDICE

GIUDIZI DELLA STAMPA D'AMERICA E D'ITALIA.

ALLA partenza del Generale da New York, al suo arrivo in Italia, alle feste avute dovunque egli si recasse e al ritorno di lui in America giornali quotidiani, periodici ebdomadari e quindicinali, riviste mensili, in italiano e in inglese, al di qua e al di là dell'Atlantico, consacrarono note, articoli, profili, saggi critici e biografici, che per esigenza di spazio mi è impossibile non dico ristampare, ma anche solo riassumere e condensare nei sommi capi. Fu un plebiscito, al quale parteciparono gli organi della pubblica opinione di due paesi e che per l'unanimità del consenso ha, credo, nella storia del giornalismo ben pochi uguali. È, dunque, una necessità omettere ogni e qualunque citazione: se non lo si facesse, si andrebbe troppo lontano e, d'altronde, sarebbe prova di magro buon gusto trasformare le ultime pagine di questo libro—un libro inspirato dal cuore e compilato, se non altro, col cuore—nell'arido indice e nella monotona successione d'uno *Scrap Book*.

In ogni modo, giova dare il nome dei principali giornali, che si occuparono del viaggio del Generale e qui e in Italia.

Eccoli: *New York Herald*, *Tribune*, *World*, *Journal*, *Sun*, *Press*, *Evening Post*, *Evening Telegram*, *Commercial Advertiser*, *Staats Zeitung*, *Courrier des Etats Unis*, *Progresso Italo-Americano*, *Araldo Italiano*, *Bollettino della Sera*, *Eco d'Italia* e *Sedia Elettrica* di New York: *Standard Union*, *Eagle* e *Brooklyn Citizen* di Brooklyn: *Public Ledger*, *Inquirer* e *Times* di Philadelphia: *Herald*, *Post*, *Transcript* e *Record* di Boston: *Inter Ocean* e *Italia* di Chicago: *Kansas City Star* di Kansas City: *Pittsburg Dispatch* di Pittsburg: *Los Angeles Herald* di Los Angeles: *Examiner*, *Call* e *Italia* di San Francisco: *Tribuna*, *Giorno*, *Nuovo Fanfulla*, *Italie*, *Messaggiero*, *Osservatore Romano*, *Popolo Romano* di

Roma: *Mattino* e *Corriere* di Napoli: *Giornale di Sicilia* di Palermo: *Caffaro*, *Secolo XIX* e *Corriere Mercantile* di Genova: *Secolo*, *Corriere della Sera*, *Sera* e *Perseveranza* di Milano: *Gazzetta del Popolo*, *Gazzetta di Torino*, *Stampa* e *Italia Reale* di Torino: *Sentinella del Canavese* di Ivrea: *Eco dell'Industria* di Biella: *Union Valdotaine* d'Aosta: *Nazione*, *Fieramosca* ed *Esercito Italiano* di Firenze: *Corriere Toscano* e *Telegrafo* di Livorno: *Resto del Carlino*, *Gazzetta dell'Emilia* e *Operaio Nazionale* di Bologna.

Di questi mi occorse vedere i numeri relativi e procurarmi copia, che naturalmente conservo: ma di quanti altri — e, certo, saranno i più — non giunse notizia e, però, non m'è concesso, come vorrei, di far cenno?

É alla popolarissima romanziera piemontese Carolina Invernizio che si deve la seguente nota di cronaca comparsa nella *Gazzetta di Torino* del 7 maggio 1900: per la quale, trattandosi d'una signora, la eccezione alla regola, più sopra fermata, di non ristampare nulla è pienamente giustificata e, perchè no? doverosa:

Il generale Luigi Palma di Cesnola, direttore del *Metropolitan Museum of Art* di New York, l'uomo che Bersezio chiamò *una gloria viva e vera del Piemonte e dell'Italia*, dopo venti anni di assenza, ritorna per qualche mese fra noi, atteso e desiderato. Egli è partito il 26 dello scorso aprile sul piroscafo della *Transatlantique* in compagnia della moglie contessa Maria Cesnola nata Reid e della seconda figlia, Miss Luisa. Si recheranno dapprima a Parigi per fermarsi in Italia, fino alla fine di agosto. Sappiamo che in molti luoghi e specialmente al suo paese natio gli si preparano grandi feste ed onoranze.

Perchè il generale Cesnola, benchè lontano dall'Italia, non l'ha mai dimenticata ed ogni qual volta una calamità l'ha colpita, è stato il primo ad inviare il suo obolo, come ha cercato sempre, in America, di sostenere gli Italiani e tener alto il nome e il decoro della sua patria.

All'Esposizione di Torino il conte Luigi Palma di Cesnola ottenne il gran diploma per la *Mostra Cesnoliana* presentata dall'egregio dottor Luigi Roversi, l'autore dello stupendo libro illustrativo della Mostra e delle opere del generale Cesnola, libro assai lodato e premiato. Il conte Luigi Palma di Cesnola fu pure in tale occasione insignito da S. M. Umberto della commenda di SS. Maurizio e Lazzaro. Noi intanto diamo il benvenuto all'illustre generale Cesnola e famiglia, lieti di averli in breve fra noi."

La *Gazzetta del Popolo*, in data 22 luglio 1900, recava un articolo del senatore Giovanni Faldella intitolato: *Palma di Cesnola:* e, al pari d'ogni cosa, che esce dalla penna originale e feconda dell'il-

lustre saluggiese, mirabile per forma e per concetto. In quelle due colonne di prosa fiammeggiante e scoppiettante come un bel fuoco d'artifizio in una serena notte d'estate, il senatore Faldella narra la vita e le gesta del Generale, concludendo:

.....

"Il Cesnola, già saturo della retorica mondiale, che non solo lo dichiara superiore al Panizzi, benemerito del *British Museum*, ma lo paragona a Cristoforo Colombo (perchè, se Colombo diede un mondo nuovo al vecchio, egli, Cesnola, diede un mondo antico al nuovo, allacciando i due emisferi dall'arte al dollaro) volle risalutare il natio Piemonte.

Egli, che in un banchetto a New York in onore del suo Museo, aveva visto vicini il principe Emanuele Ruspoli, sindaco liberale di Roma italiana, e l'arcivescovo, monsignor Corrigan: egli, che gradì per sè una medaglia onoraria di Re Umberto e un cameo di Leone XIII per la benefattrice contessa moglie, ora ha ritrovato in Italia il dissidio tra Chiesa e Stato e, peggio, un forte partito, i cui membri rossi o neri vengono, per itterizia, gialli più dei feroci chinesi, alla semplice paura di una vittoria italiana, che ridondi ad onore della Dinastia o di un Ministero costituzionale.

Ah! l'invidia italiana non venne ancora ricacciata nell'*Inferno* di Dante.

Circa gli errori dello spirito italiano, che calunnia di classicismo la decadenza latina, mentre lasciamo agli anglosassoni l'approfondirsi nello studio delle lingue morte e nella raccolta e nella illustrazione delle antichità, non che l'esercizio dell'imperialismo, sarà meglio discutere in occasione di qualche bilancio della istruzione pubblica.

Intanto all'ombra del castagneto di Cesnola, davanti a cospicui rappresentanti dell'arte, della scienza e dell'autorità italiana, forse apparve ancora bella e salutare la retorica patria di Giovacchino De Agostini, che esortava l'allievo Quintino Sella a liberare Roma e la religione dal potere temporale e spingeva l'altro allievo, Luigi Palma di Cesnola, ad illustrare il nome italiano fuori d'Italia."

CHE COSA ERA LA MOSTRA CESNOLIANA

PERCHÉ nel corso della narrazione e in alcuno dei documenti che vi sono intercalati si parla, con fugaci accenni, della Mostra Cesnoliana alla Esposizione Nazionale del 1898 in Torino, non è un fuor d'opera aggiungere, per chi non sa, brevi note esplicative.

La Mostra Cesnoliana (disposta in apposita vetrina nelle Sezioni II e III della Divisione IX: *Italiani all'Estero*) comprendeva:

1° il CYPRUS di Luigi Palma di Cesnola;

2° gli ATLANTI CIPRIOTI dello stesso;

3° l'ALBUM DEL METROPOLITAN MUSEUM OF ART DI NEW YORK.

Il CYPRUS, pubblicato contemporaneamente a Londra e a Berlino,(*) in edizione di gran lusso e riccamente illustrato, è la narrazione agile e documentata, la descrizione comprensiva e chiarissima, delle ricerche archeologiche e delle scoperte fatte dal Generale nelle città, nei templi e nelle tombe di Cipro durante gli undici anni (1866-1877) che egli rimase in quell'Isola console degli Stati Uniti: le scoperte, che — secondo il giudizio di George Perrot — hanno rivelato un'arte, della quale non si sospettava, fino a pochi lustri sono, nè le caratteristiche originali nè la importanza storica, che — secondo sir Charles Newton del British Museum — rivoluzionarono tutte le teorie esistenti o esistite fin qui sull'arte antica e che, perciò, collocarono il nome del Cesnola accanto ai nomi del Botta (canavesano anche lui) del Layard e del Mariette.

Gli ATLANTI, contenenti le riproduzioni cromolitografiche della statuaria, del vasellame e della ceramica, (collezione Cesnola) di proprietà del Metropolitan Museum, sono quattro, in foglio, con tavole di meravigliosa precisione e finezza: costarono la somma di Venticinquemila Dollari ed, essendo editi per sottoscrizione privata, ebbero nella lista degli abbonati e i più noti milionari d'America e famose biblioteche del mondo.

L'ALBUM consta di cento vedute in fotografia riproducenti all'interno e all'esterno il grandioso edificio nel corpo delle fabbriche, nella facciata principale, nelle sale, nelle gallerie, nelle collezioni,

(*) La versione tedesca dall'originale inglese è di Ludovico Stern.

nei quadri e gruppi e statue, singoli, più cospicui e più costosi: così in breve spazio, fra le quattro pareti di cristallo e di legno polito della Mostra Cesnoliana, erano raccolte due storie, di cui Italia e America vanno giustamente orgogliose: la storia degli scavi di Cipro e la storia del Metropolitan Museum of Art di New York, opera ambedue d'un italiano.

Non è luogo qui per discutere, anche semplicemente da profano o semi-profano, delle collezioni Cesnola: occorrebbero pagine e pagine: e, dopo tutto, è tema più appropriato a rivista di scienze e di arti che a diario, come questo, di ricordi locali e personali. Dirò, dunque, solo che le compongono centinaia e centinaia di statue e statuette e busti e teste e frammenti architettonici assiri, egiziani, ciprioti, arcaico-greci, greci e romani: che i sarcofagi diseppelliti ad Amatunta non hanno rivali nè al Louvre nè al British Museum: che le gemme incise e gli ori e gli argenti e i bronzi e i vetri dal Cesnola ricercati e trovati ammontano a diecine di migliaia: che il totale degli oggetti ridonati, dopo un sonno ininterrotto di trenta e, forse, quaranta secoli, alla luce del sole e della civiltà, è di 35,573: che di esse scrissero, ammirando, i migliori intelletti d'Europa e d'America: che, acquistate per più di Mezzo Milione di Lire dagli amministratori del Metropolitan Museum, sono il nucleo, intorno a cui questo istituto crebbe, prosperò e finì per raggiungere l'odierna altezza sì da essere chiamato il più nobile monumento, che sia in America, dedicato e consacrato alla educazione dello spirito umano nella più alta e più pratica forma. (*)

Con un libro, al quale e in patria e in America toccò una fin troppo benevola accoglienza, io ebbi l'onore (e dolce ne durerà, quanto la vita, il ricordo!) di accompagnare e presentare all'Esposizione Torinese la Mostra Cesnoliana.

A Esposizione chiusa, il *Cyprus*, gli *Atlanti* e l'*Album* furono donati alla Biblioteca Civica di Torino.

(*) Vedi, fra gli altri, il saggio di Ripley Hitchcock nel *Frank Leslie's Popular Monthly*, fascicolo di decembre 1889.

AMM. PROV. DI TORINO
N° 15658
BIBLIOTECA
115694